ULTIMA CON LE BORSE NUOVA ***ULTIMA CON LE BORSE***

STAMPA SERA

TORINO
Anno X - Num. 51
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal [illegible] al [illegible]

MERCOLEDI'
29 Febbraio [illegible] Marzo 1956
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-035, 50-990, 53-961 - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunzi commerc. L. 200 - Avv. finanz. e legali L. 300 - Necrol. L. 200 (partecipaz. L. 300 la linea) - Echi cronaca e spett. L. 400 la linea - Pubbl. econ.: ved. rubriche - Edizioni del lunedì: aumento 50% Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1360): Italia: anno L. 8250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 10.000, semestre L. 5200, trimestre L. 2700. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Un grande discorso del nostro Presidente al "Campidoglio,, di Washington

Gronchi parla al Congresso americano sull'alleanza atlantica e sui rapporti economici

Rivolgendosi ai senatori ed ai deputati riuniti, il Capo dello Stato italiano riafferma la necessità di rafforzare la solidarietà fra i popoli democratici - "Il Patto atlantico, adeguandosi alla realtà di oggi, dovrebbe essere integrato da nuove e costruttive forme di cooperazione,, "E' essenziale che, pur conservando una efficiente potenza militare, sia compiuto ogni sforzo per ridurre la minaccia della guerra,, - Nel quadro economico Gronchi dice: "L'Italia non chiede sacrificio agli altri e non cerca vantaggi gratuiti per sè. Desidera solo essere considerata come un "cliente,, dotato di una buona posizione morale, che tratta con un organismo finanziario per interessarlo ad una partecipazione proficua e sicura,, - E conclude con un appello per una più stretta e continua collaborazione in uno spirito di reciproca fiducia

Il corteo delle macchine col Presidente Gronchi passa dinanzi al monumento donato dagli Italiani di America alla città di Washington. (Radiofoto)

Washington, mercoledì sera.

Il Congresso, riunito in seduta congiunta di deputati e di senatori, ascolta oggi il discorso del Presidente della Repubblica italiana. Vi è molta attesa negli Stati Uniti per la allocuzione di Giovanni Gronchi: attesa che si è acuita molto specialmente dopo il cordiale colloquio avvenuto ieri fra il Capo dello Stato italiano ed il Presidente Eisenhower. L'on. Gronchi parla per circa un'ora, fra l'attenzione generale. Ecco i punti più importanti del suo discorso:

«Si deve riconoscere che malgrado le speranze ed i pazienti e generosi sforzi, il mondo non è oggi più sicuro di quanto non lo fosse un anno o due fa. Infatti stiamo attraversando un'inquietante fase di confusione nelle idee e negli orientamenti politici e di conseguente maggiore potenziale pericolo. E' sufficiente, a questo proposito, guardare a quanto accade nel Nord Africa e nel Medio Oriente ed ascoltare attentamente il rumoreggiare che proviene dal resto dell'Asia.

E' vero, tuttavia, che siamo passati da una guerra, una guerra fredda ma pur sempre una guerra, ad una competizione più pacifica che influenza fortemente gli specifici interessi di ogni popolo, quali lo sviluppo dell'indipendenza nazionale e l'assestamento della struttura sociale. Colorandosi di queste caratteristiche tale competizione viene ad abbracciare un più vasto orizzonte ed acquista ogni giorno un più profondo significato. Due concetti base si fronteggiano oggi in gran parte del mondo, quello della democrazia occidentale (la democrazia attraverso la libertà) e quello della cosiddetta democrazia popolare (marxismo-leninismo).

Nell'incertezza che si va diffondendo fra i popoli di tutti i Continenti noi possiamo salvaguardare la nostra antica civiltà solamente con uno sforzo che ne manifesti ed illustri il pieno significato. Noi dobbiamo rafforzare la solidarietà fra i popoli che condividono i nostri ideali e che si stanno battendo per il raggiungimento dei loro obiettivi. Questa solidarietà esiste dal giorno della firma del Patto Atlantico, il quale unisce parecchie Nazioni occidentali, compresi gli Stati Uniti ed il Canadà.

Il Patto Atlantico quale era stato concepito e come ha funzionato sino ad ora, si poteva considerare uno strumento adatto e sufficiente fino a quando ci fosse il pericolo di una imminente aggressione armata reso più acuto da uno squilibrio di forze fra i due campi. E' una verità storica che il Patto ha rimosso quel pericolo ed ha creato la possibilità di provare con tentativi il raggiungimento di soluzioni assai diverse da quelle del passato.

Non di meno esso dovrebbe essere adeguato alla realtà di oggi quando lo squilibrio militare è ridotto ad un margine più esiguo e ci sono stati tanti mutamenti nella situazione in numerose parti del mondo. La cooperazione militare continua ad essere anche oggi importantissima, ma dovrebbe essere integrata con forme di collaborazione nuove e costruttive. Ciò è necessario non solo per uscire dall'atmosfera delle misure d'emergenza ed entrare in una fase caratterizzata da accordi più complessi e permanenti, ma soprattutto perchè noi ci rendiamo conto come nessuna persona, Nazione o gruppo di Nazioni, possa considerare senza ansietà, anzi senza angoscia, le prospettive di un mondo nel quale la pace è basata unicamente sulla potenza militare o su limitati allineamenti politici.

Particolarmente oggi, dopo che le armi nucleari hanno raggiunto così terribili sviluppi, i quali saranno ancor più intensificati nell'avvenire, è essenziale, pur conservando un'efficiente potenza militare, compiere ogni sforzo per ridurre i pericoli della guerra, sicchè gradualmente si possa giungere al momento in cui non sarà più necessario il ricorso alla forza. E' stato detto autorevolmente e giustamente che anche un adeguato sistema di difesa collettiva non costituisce una soluzione finale, ma può servire solo come una base intermedia per superare i pericoli connessi con i rapporti di forze al fine di dare più sicure fondamenta alla pace.

In questo ordine di idee si può pensare ad un miglior coordinamento degli organismi già esistenti: OECE, comunità carbo-siderurgica, UEO, Consiglio d'Europa e così via, poichè i nuovi metodi di cooperazione più organica dovrebbero estendersi dal campo politico a quelli sociale ed economico. Si potrebbe pensare a studiare una migliore integrazione ed un più preciso funzionamento della NATO in modo da sfruttare in più larga misura e con più grande frequenza l'organismo del Consiglio atlantico.

Nel quadro del Patto della NATO si potrebbe considerare spassionatamente la possibilità di dare infine vita a quello che è lo spirito dell'articolo 2° il quale, sin dall'inizio, era stato formulato con l'intento di dare al Patto militare una più ampia e più profonda caratteristica: quella di una comunità di popoli.

La riorganizzazione del mondo occidentale è il problema centrale di questo momento, problema che dovrebbe essere affrontato senza indugi. E questa è una responsabilità non solamente americana. Le Nazioni europee di Strasburgo debbono contribuire per la loro parte mettendo in movimento il previsto processo di integrazione. Le Nazioni Unite, con la loro grande organizzazione, dovrebbero svolgere la loro missione con più efficacia, con maggiore continuità ed imparzialità e con una più chiara armonia: il loro compito è grave di significato politico ed umano.

Io sono convinto che nella nuova competizione fondata su premesse ideologiche e su piani d'assistenza economica noi possiamo sperare nel trionfo delle nostre concezioni democratiche ad una sola condizione. Occorre una prova concreta ed effettiva della superiorità di questa nostra concezione e questo si otterrà traducendo su un piano reale la volontà ed i mezzi atti a rimuovere l'ingiustizia e gli squilibri sia nella struttura interna di ogni complesso nazionale, sia nei rapporti fra Nazione e Nazione.

L'Italia è desiderosa di partecipare a quest'opera di redenzione entro i limiti delle sue risorse e tenuto conto dell'onere derivante dai suoi impegni. Il contributo italiano più significativo e più sostanzioso alla causa comune è stato quello del rafforzamento della propria struttura interna, della ricostruzione degli istituti democratici e, nel loro ambito, dell'autorità dello Stato.

L'Italia ha superato i nefasti effetti sociali ed economici che sono tipici di ogni dopoguerra, ha aumentato la sua produzione generale ed ha migliorato il tenore di vita delle classi lavoratrici, particolarmente nella parte meridionale della Penisola. Nel periodo di dieci anni, che si è da poco concluso, l'economia italiana ha chiuso il suo bilancio con un'eccedenza largamente attiva. Pertanto questo Congresso può dire con soddisfazione al popolo americano che gli aiuti dati all'Italia non sono stati una spesa improduttiva. L'Italia può essere paragonata ad un'impresa produttiva efficiente, ma mancante di capitali adeguati e dotata di mezzi insufficienti per sviluppare le proprie attrezzature e migliorare la propria organizzazione. L'Italia non spera e non chiede sacrifici agli altri, non cerca vantaggi gratuiti per sè. Essa è desiderosa di essere considerata come cliente dotato di una buona posizione morale e finanziaria, cioè come colui che tratta con un organismo finanziario allo scopo d'interessarlo ad una partecipazione proficua e sicura.

Questa è la grande necessità dell'Italia: fare in modo che per mezzo di accordi su scala internazionale, la cooperazione economica scenda dalla stratosfera delle teorie scientifiche e degli elevati principii per essere portata a livello della terra. La cooperazione economica in un'epoca come la nostra non è un peso o un semplice atto di generosità da parte di una Potenza nei confronti di un'altra. E' invece una politica che fa coincidere gli interessi di ognuno e di tutti. Un Paese povero e un Paese angustiato dalle difficoltà e dalle incertezze è un pericolo per tutti gli altri, sia per la debolezza interna sia per la incapacità di difendersi dai pericoli esterni.

Credo di poter dire che nessun popolo, anche il più ricco di risorse materiali e spirituali, può mantenere durevolmente la sua prosperità se ci sono molte Nazioni infelici ed inquiete a causa delle difficoltà, della miseria, della fame, dell'ingiustizia e dell'incertezza del futuro. E' perciò in nome dell'interesse comune che io faccio appello a voi per una più stretta e continua collaborazione attuata in uno spirito di reciproca fiducia».

Durante la visita alla Galleria nazionale d'arte di Washington, il Presidente Gronchi indica col dito un particolare di un quadro raffigurante «L'Adorazione dei Re Magi». A sinistra il direttore della Galleria, John Walker. (Radiofoto)

Pioggia di massi incandescenti e cenere nera

L'Etna è entrato in attività esplosiva

Il cratere centrale (che era calmo dalla eruzione del 1949) è scosso da boati fragorosi - Sinistri bagliori si levano dalle bocche esplosive che sono colme di lava - Inutile tentativo di raggiungere la cima del vulcano

CATANIA, mercoledì sera.

L'Etna dalle 10,10 di ieri mattina è entrato improvvisamente in fase esplosiva attraverso due bocche apertesi nella conca interna del cratere centrale. Nel cratere centrale inattivo sin dalla eruzione del 1949 è stato un susseguirsi fragoroso di boati che fino a tarda notte non hanno cessato di farsi sentire neppure per un istante in tutti i paesi vicini.

Le esplosioni si susseguono accompagnate da una fitta pioggia di massi incandescenti e di cenere nera che scagliata fuori dai due condotti esplosivi si innalza al cielo ricadendo quindi su numerosi paesi (Zafferana, Milo, Fleri, Viagrande) e sui centri adagiati lungo la riviera dei Ciclopi e riversandosi in particolare ed in modo intenso su tutto il versante sud-est.

Subito dopo l'inizio della fase esplosiva, una pattuglia di carabinieri in servizio a Serra la Nave, insieme con le guide dell'Etna, ha tentato di raggiungere il cratere centrale. La spedizione ha dovuto però arrestarsi quasi nei pressi del cratere, per la grande quantità di cenere nera che mulinava nell'aria e che ricadendo aveva ricoperto tutta una vasta zona attorno alla cima del vulcano.

I componenti la spedizione hanno tuttavia potuto notare che nell'interno del cratere si sono aperte due bocche esplosive: una verso est e la seconda, di più intensa attività, verso ovest. I condotti interni dei due crateri esplosivi appaiono colmi di magma che tuttavia non ha ancora raggiunto l'orlo delle bocche. La presenza del materiale incandescente, così vicino alla superficie ha provocato in serata intensi bagliori rossastri che illuminano sinistramente le alte colonne di fumo nero miste a cenere che si levano al cielo.

Dalle prime ore di stamane poi è stato possibile osservare che il cratere centrale, unitamente all'altissima colonna di fumo, proiettata in cielo ogni due-tre secondi, notevoli quantità di materiale incandescente. Si tratta di grosse pietre le quali ricadono in parte nell'interno dello stesso cratere centrale (quota 3274) e in parte vengono scagliate con estrema violenza all'esterno per un ampio raggio.

Così stando le cose si dubita molto che le pattuglie di guide e di tecnici dell'Istituto di vulcanologia dell'Università di Catania, partiti stamane alla volta dell'Etna, possano entro oggi stesso raggiungere il teatro dell'attività. Esse sono capeggiate dal prof. Cumin e Abbruzzese e dal dott. Cocuzza. Frattanto all'interno del cratere centrale oltre ai due coni esplosivi che sono stati già rilevati ieri, pare ne sia stato notato stamani un terzo.

Nella zona di Nicolosi stamane si temeva per qualche movimento sismico dato che i continui boati per continuità e continuità di volte hanno fatto tremare i vetri delle abitazioni mandandone addirittura alcuni in frantumi. L'ultima fase di attività dell'Etna, il cui inizio rimonta alla scorsa estate e che si è conclusa un mese e mezzo addietro (29 giugno 1955-18 gennaio 1956), come è noto ebbe come teatro esplosivo il cratere sub-terminale di nord-est, che è quello che negli ultimi tempi ha avuto maggior numero di manifestazioni.

Ieri sera intanto i paesi etnei soprattutto quelli investiti dalla pioggia di cenere, sono stati mèta di numerosi turisti.

Bologna dà 500 milioni per gli studi nucleari

Bologna, mercoledì sera.

Il Consiglio Comunale di Bologna ha approvato all'unanimità la concessione al Consorzio interprovinciale universitario di un contributo di mezzo miliardo, ripartito in contributi annuali di 50 milioni a partire dal 1956, da destinare all'Istituto di Fisica «A. Righi» della Università di Bologna per la costituzione di un centro di studi nucleari.

La relazione sul progetto è stata tenuta in apertura di seduta dal prof. Giampiero Puppi, direttore dell'Istituto bolognese di Fisica.

Le Borse oggi

LE QUOTAZIONI A TORINO

Titolo	28	29
[illegible]	59 —	59 —
[illegible]	59 60	59 70
[illegible]	59 90	59 80
[illegible]	81 —	80 30
[illegible]	81 70	80 90
[illegible]	91 65	91 925
[illegible]	91 [illegible]	91 925
[illegible]	93 [illegible]	93 78
[illegible]	93 [illegible]	93 65
[illegible]	71 —	71 20
[illegible]	71 70	71 30
[illegible]	89 40	89 50
[illegible]	89 50	89 60
[illegible]	83 80	83 80
[illegible]	94 20	96 30
[illegible]	96 30	94 25
[illegible]	95 25	95 35
[illegible]	95 40	95 35
[illegible]	95 [illegible]	95 15
[illegible]	95 125	95 20
[illegible]	83 40	83 30
[illegible]	88 50	88 —
[illegible]	91 80	91 50
[illegible]	98 70	98 40
[illegible]	96 —	96 —
[illegible]	99 20	99 25
[illegible]	265 —	265 —
[illegible]	97 30	97 30
[illegible]	112 —	112 50
[illegible]	[illegible] 20	89 20
[illegible]	[illegible]	90 —
[illegible]	[illegible] 50	97 50
[illegible]	[illegible]	91 —
[illegible]	[illegible]	94 —
[illegible]	94 —	[illegible]
[illegible]	92 10	92 10
[illegible]	[illegible]	99 —
[illegible]	[illegible] 65	94 65
[illegible]	[illegible]	94 90
[illegible]	[illegible]	94 90
[illegible]	95 20	95 25
[illegible]	90 —	89 90
[illegible]	94 05	94 10
[illegible]	99 80	99 70
[illegible]	100 50	100 50
[illegible]	104 70	104 70
[illegible]	105 20	[illegible] 25
[illegible]	105 —	105 —
[illegible]	102 50	102 50
[illegible]	104 —	104 —

Titolo	28	29
[illegible]	105 50	[illegible] 50
[illegible]	103 60	[illegible] 60
[illegible]	102 50	[illegible] 65
[illegible]	93 30	[illegible] 90
[illegible]	104 15	[illegible] 15
[illegible]	98 85	[illegible] 95
[illegible]	93 75	[illegible] 15
[illegible]	100 20	[illegible] 20
[illegible]	100 80	[illegible] 40
[illegible]	98 75	[illegible] 80
[illegible]	98 85	[illegible] 90
[illegible]	101 50	[illegible] 50
[illegible]	97 60	[illegible] 60
[illegible]	99 60	[illegible] 40
[illegible]	94 60	[illegible] 55
[illegible]	96 —	[illegible] —
FINANZIARI-ASSICUR.		
[illegible]	19500	19400
[illegible]	17000	16700
[illegible]	5770	5690
[illegible]	1680	1704
[illegible]	2450	2450
[illegible]	616	615
[illegible]	1360	1264
[illegible]	1100	1100
TRASPORTI		
[illegible]	85	85
[illegible]	59	59
[illegible]	15150	15150
ELETTRICI-ELETTROT.		
SIP	1470	1470
[illegible]	299	298 75
[illegible]	430	428
[illegible]	3245	3240
[illegible]	795	790
[illegible]	2455	2455
[illegible]	1829	1829
[illegible]	532	527
[illegible]	907	907
[illegible]	3310	3340
[illegible]	1438	1438
[illegible]	1535	1532
METALMECCANICI		
FIAT	1526	1524
[illegible]	20 10	20 15
[illegible]	1575	1580
[illegible]	624	621

Titolo	28	29
[illegible]	859	859
[illegible]	255	255
[illegible]	1015	1015
[illegible]	[illegible]	575
TESSILI		
[illegible]	1660	1658
[illegible]	2670	2630
[illegible]	9985	9975
[illegible]	190	192
[illegible]	179	178
CHIMICI		
[illegible]	1470	1472
[illegible]	2352	2350
[illegible]	1600	1600
[illegible]	2568	2590
[illegible]	1425	1420
[illegible]	315	312
[illegible]	1850	1845
[illegible]	342	341
[illegible]	6250	6250
MINERALI		
[illegible]	2600	2898
[illegible]	2918	2902
[illegible]	19100	19100
[illegible]	7090	7090
IMMOBILIARI		
[illegible]	1730	1730
[illegible]	6700	6700
[illegible]	3600	3600
[illegible]	4050	4000
[illegible]	771	779
ALIMENTARI		
[illegible]	1170	1120
[illegible]	65	64
[illegible]	3260	3245
[illegible]	18	20
DIVERSI		
[illegible]	446	494
[illegible]	5775	5775
[illegible]	12975	12900
[illegible]	35900	35800
[illegible]	645	645
[illegible]	2990	2990
[illegible]	5100	5050

Il mercato presenta una intonazione distensiva, come riflesso della sostenutezza delle Edison. Fiat, Montecatini e Monteponi raccolgono una misurata incidenza di compere iniziali. A questa fase segue una graduale prevalenza dei realizzi.

Il corso centrale della riunione e quello conclusivo mettono in luce l'usuale povertà di scambi con un [illegible] che tende a una lieve, progressiva riflessione.

Chiusure generalmente ai minimi, modestamente arretrati dai prezzi di apertura e sostanzialmente ben tenuti sul listino di ieri.

Titoli di Stato stazionari.

Dopoborsa avviato in un primo tempo a una ulteriore debolezza, mentre le battute terminali presentano un improvviso intervento di compere che sottolinea la resistenza del mercato e riporta le quotazioni su prezzi lievemente superiori alle basi di listino.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 6450-6550; marengo 4625-4725; sterlina unitaria 1680-1710; dollaro carta 640-645; franco svizzero 149-150; franco francese 160-164; oro fino 726-736; argento 20-20,50.

A MILANO

Sviluppando ulteriormente le buone disposizioni dimostrate nel pomeriggio di ieri, il mercato ha svolto stamane un lavoro più nutrito e animato del solito. Il perno dell'interessamento era costituito dalla Edison, fiancheggiata da due altri valori elettrici del suo gruppo, e cioè Cieli e Dinamo. La lievitazione del comparto elettrico si rifletteva favorevolmente sulla Bastogi e sui finanziari di controllo. Anche la Catini teneva un contegno migliore. Come spesso accade in casi analoghi, raggiunti i prezzi massimi della giornata la corrente delle offerte determinava una piccola reazione tecnica che attenuava le [illegible] di listino i risultati di una riunione che può iscriversi fra le meglio orientate di questi ultimi tempi.

Ecco i prezzi: Generali 19.300; Fibre 2460; Viscosa 1650; Finsider 614,50; Montecatini 2898; Ansaldo 900; Centrale 9980; Fiat 1520; Nebiolo 20; Edison 2898; Sip 1460; Terni 298; Ucea 700; Snia 2170; Romana Zuccheri 1120; Anic 2531; Saffa 1840; Italgas 1474; Rumianca 1418; Burgo 12.900; Italcementi 13.500; Pirelli 2994; Pirelli e C. 2806.

Prezzi informativi: sterlina oro [illegible]; marengo 4600-4700; sterlina unit. 1680-1700; dollaro carta 640-642; franco sv. 149,75-150,25; franco fr. 160-161; oro fino 727-731; argento 20-20,20.

Il bilancio delle Finanze

ROMA, mercoledì sera.

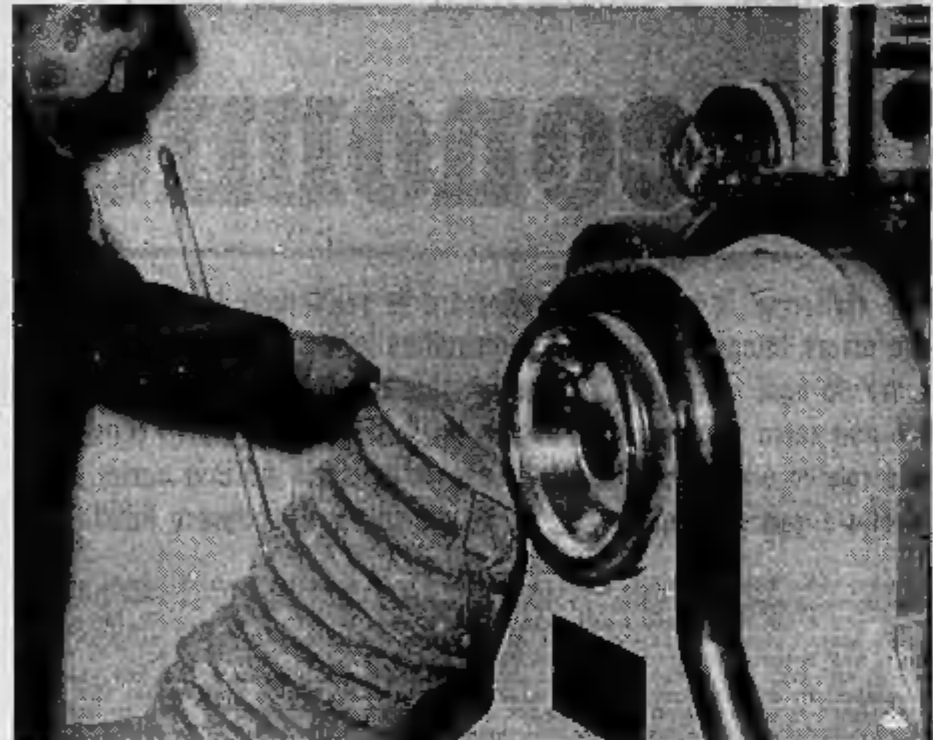
E' stato distribuito alla Camera il bilancio del Ministero delle Finanze per l'esercizio 1956-1957.

La spesa prevista è di complessive L. [illegible], di cui L. [illegible] concernono la parte effettiva e Lire 2.620.374.100 il movimento di capitali, con un aumento, in confronto di quella autorizzata per l'esercizio in corso, di Lire [illegible] miliardi [illegible], delle quali L. [illegible] nella parte effettiva e L. [illegible] nel movimento dei capitali.

CRONACA CITTADINA

Impressionante scena in una tintoria di via Palestrina

Quattro stesi a terra morenti per il veleno

Marito, moglie e due lavoranti vittime delle esalazioni di trielina - Ieri sera, terminato il lavoro, si erano accinti alla pulizia della macchina per il lavaggio a secco - Uno spiraglio della saracinesca ha evitato la certa morte - La sciagura scoperta stamane all'alba da un passante curioso

La esalazioni del filtro della trielina hanno provocato il grave caso di intossicazione

Nel negozio nuovo di tintoria e lavaggio a secco in via Palestrina 7 stamane alle 6,30 la Croce Verde ha raccolto esanimi, in gravi condizioni, perché avvelenati dalla trielina quattro persone: il gerente Pasquale Chinelli di 46 anni abitante in corso Francia 125, la moglie Carmela Castrovici in Chinelli di 38 anni; Erina Facchetti di 60 anni e la nipote diciassettenne Osvalda Ricci, ambedue abitanti in via San Francesco da Paola 44. Tutta la notte erano rimasti, privi di conoscenza, nel negozio. Stamane, poco dopo le 6, un passante incuriosito della luce che usciva dalla saracinesca del negozio, abbassata sino a un metro dalla soglia, volle guardare nell'interno e poté dare l'allarme.

All'ospedale le tre donne sono state ricoverate con prognosi riservata. Il Chinelli invece si è ripreso poco dopo ed è riuscito a spiegare, in parte, quanto era successo. Per lui la prognosi dei medici è di una settimana, salvo complicazioni.

Ieri sera, all'ora della chiusura, si doveva pulire il filtro della macchina per il lavaggio a secco. La macchina sfrutta i vapori di trielina, una sostanza molto velenosa: i vapori passano a contatto dei capi da pulire, dentro il grosso cilindro, e vengono ricuperati per essere impiegati nuovamente. Un grosso filtro ha il compito di lasciarli passare trattenendo le impurità sottratte alla biancheria ed ai vestiti. Di tanto in tanto il filtro deve essere pulito. Grosso modo come il filtro dell'aspiratore che, se non si libera della polvere, impedisce poi il passaggio anche dell'aria.

Il negozio, si è detto, è nuovo e ieri sera si doveva fare la pulizia della macchina per la prima volta. Il proprietario offrì paste dolci e vino bianco. (Stamane la polizia nel corso del sopraluogo ha ancora trovato parte delle paste e del vino sopra il banco). Poiché si sa che la trielina è molto velenosa, l'operazione si fa con molta cautela. Ieri sera l'uomo e le tre donne smontarono il filtro e di corsa uscirono nella strada a respirare aria pura lasciando la porta aperta perché le esalazioni abbandonassero il locale. Stettero in strada qualche minuto, poi il Chinelli invitò le donne a rientrare per finire il "lavoro." Erano quasi le 8 e tutti volevano fare in fretta per rincasare a cena. Purtroppo nel locale ristagnava ancora la trielina.

Neppure il Chinelli si ricorda bene che cosa sia successo quando entrarono nel negozio. Abbassarono la saracinesca ad un metro dalla soglia e lasciarono l'uscio socchiuso. Il primo a sentirsi male fu l'uomo che si era messo subito vicino al filtro per rimetterlo al suo posto ed aveva respirato in forte quantità le esalazioni. Disse: «Sto male, mi gira il capo». Le tre donne lo guardavano. L'uomo si portò verso l'acquaio, si sentiva bruciare lo stomaco.

Tutti pensarono che gli avesse fatto male il bicchiere di vino bevuto insieme con le paste dolci. «Non era l'ora di mangiare — gli rimproverò la moglie. — Prima di cena non si fanno queste imprudenze. Torna a prendere un po' d'aria». L'uomo barcollando si avviò verso l'uscita, ma cadde prima di raggiungere la porta. Le sue condizioni stamane sono apparse meno gravi di quelle delle tre donne perché tutta la notte rimase a due passi dalla porta semi-aperta e l'aria della strada ridusse l'avvelenamento.

Difficile ricostruire la scena che ne seguì. Soltanto la moglie del Chinelli, stamane verso le 9 ha potuto dire qualche parola. Però il suo racconto era lacunoso. Quando il marito cadde, lei si volse indietro a chiedere soccorso e vide la Ricci e la Facchetti appoggiate al banco che si schiacciavano le mani contro il petto. Erano stravolte. La Chinelli andò verso di loro. Si presume che le tre donne abbiano perso i sensi subito. Debbono aver barcollato, prima di cadere, camminando lungo i muri. In breve tempo nel negozio ci fu silenzio. La gente continuò a passare dinanzi sui marciapiedi, nessuno si accorse del dramma che succedeva dietro alla saracinesca semi abbassata. Nessuno, neppure a tarda ora, ebbe la curiosità di guardare nel negozio.

Tutta la notte le quattro persone sono rimaste a terra prive di sensi. I vicini stamane hanno dichiarato di aver udito dei lamenti, ma pensavano che fossero di un vecchio inquilino che sovente è colto da crisi di asma.

Maria Costamagna, 50 anni

Pasquale Chinelli, 46 anni

Osvalda Ricci, 17 anni

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+ 8,9
MINIMA	— 2,6

Il Bollettino meteorologico dell'Aeroporto di Caselle segnala inoltre: temp. media (notturna) — 1,2; ore 8 di stamane + 0,4; umidità 95 %; pressione 728,4. Cielo sereno. Previsioni: Tempo buono. Temper. stazionaria.

Rimarrà ancora così

Rinviato l'ammodernamento della raccolta delle spazzature

Almeno fino a giugno, la raccolta delle spazzature resterà affidata a Torino ai trabiccoli scoperti e ai numerosi carri a cavallo. Così ha deciso ieri sera il Consiglio comunale, dopo aver appreso che la Giunta provinciale amministrativa ha respinto il progetto del Municipio per la trasformazione del servizio. Per mesi e mesi ancora, si rinnoverà lungo le strade l'indecoroso spettacolo dei carichi di maleodorante immondizia, fermi davanti alle case, tra un turbinare di mosche e calabroni.

Attualmente la raccolta avviene con mezzi primitivi. Carri aperti, trainati da cavalli e vecchi camion sgangherati si muovono prima dell'alba dai centri della periferia e affluiscono verso il centro. Prima di mezzogiorno rientrano ai luoghi di partenza dove squadre di donne provvedono alla cernita delle spazzature. L'operazione si svolge in condizioni disagiate, tra il grufolare dei maiali che gli spazzaturai allevano, nutrendoli con gli scarti dell'immondizia.

Da oltre un anno il Comune ha assegnato il servizio a una ditta specializzata che dispone di speciali camion chiusi. Ora la Giunta amministrativa ha affermato che la società prescelta dal Municipio non ha un'attrezzatura tecnica sufficiente. Quindi tutto da rifare.

Centinaia di agenti sguinzagliati per la brigantesca impresa di via Bertola

Vana caccia al negro che ha rapinato l'orefice

Numerosi fermi nella notte - Si passano al vaglio tutti gli individui dalle caratteristiche somatiche corrispondenti a quelle del bandito - Un professore di filosofia rilasciato con mille scuse - Il negoziante, già sofferente di cuore, non ha potuto riprendere il suo lavoro - Poco prima il "moro,, aveva tentato il colpo in una vicina gioielleria

All'una di questa notte una notizia si è sparsa negli ambienti della polizia: «Il negro che ha rapinato il gioielliere è stato preso...». Gli agenti della Mobile e della Celere erano stati sguinzagliati fin dalle quattro del pomeriggio, avevano battuto per amplissimo raggio la zona attorno all'oreficeria di via Bertola 37, poi avevano perlustrato i locali notturni della città dove qualche negro si esibisce in numeri di canto o di danza; ma erano sempre rientrati a mani vuote.

Ogni indiziato — avesse la pelle color inchiostro di china oppure solo color caffelatte — si era dimostrato al disopra di ogni sospetto, aveva potuto fornire alibi convincenti. Ma poi le indagini erano, pare, concluse, perché una pattuglia aveva fermato e portato in Questura un individuo che sul momento era sembrato sospetto: un signore di mezza età, con la pelle color carbone, vestito decorosamente.

L'illusione però ha avuto vita

La signora Martini, proprietaria della vicina orologeria

breve. E' durata cioè soltanto fino a quando il fermato ha potuto mostrare la sua identità: è pienamente che un professore di filosofia, americano di origine, che si trova nella nostra città per motivi di studio e naturalmente è del tutto estraneo alla brigantesca rapina di via Bertola. Pertanto è stato rilasciato con molte scuse.

Le indagini sono ripiombate nel buio, tanto più che si è andata facendo strada un'altra ipotesi: che il bandito non sia veramente un negro — è difficile pensare che un individuo di questa razza compia una rapina in pieno giorno, con il pericolo di essere agevolmente rintracciato, a causa dei suoi evidenti caratteri somatici — ma piuttosto una persona che si è camuffata da negro.

Data per vera questa ipotesi, si comprende come il campo delle indagini debba estendersi enormemente. Neppure il derubato — il signor Carlo Barge, sessantaseienne — si è dimostrato sicuro al riguardo: «Senza dubbio — ha detto — quel tale era molto scuro in viso, ma non potrei giurare che non fosse bianco di pelle come me e che si sia tinta la faccia con un carbone, per non essere così riconosciuto tanto facilmente...».

D'altra parte, il contegno del rapinatore è stato alquanto strano: non si spiega perché, quando l'orefice stanno sotto l'impressione della rapina, non abbia preso proprio nient'altro che quella spilla da 250 mila lire, mentre aveva praticamente tutto il negozio a disposizione. Il Barge, come si sa, ha riportato un notevole choc: è malato di cuore, si è messo subito a letto ed anche stamane non si è recato in negozio.

Si apprende intanto che il rapinatore aveva tentato in precedenza un altro colpo. Verso le 15 era entrato nella orologeria della signora Martini, in via Bertola n. 38. Senza parlare indicò una collana d'oro in vetrina. La signora gliela porse e disse il prezzo: «Sessantamila lire». L'uomo dalla faccia nera, la soppesò, ma la donna fu lesta a riprendergliela: anni fa è già stata vittima di un furto con destrezza e da allora sta in guardia. L'altro borbottò qualche parola incomprensibile e se ne andò, anche perché in quel momento altri clienti erano entrati in negozio.

In via XX Settembre, mentre la vittima è a cena

Il ladro in albergo entra dalla finestra

Trafugata una valigia con centinaia di pugnali da "boy-scouts,,

Il furto compiuto ieri sera all'albergo Campo di Marte, in via XX Settembre 7, si differenzia dalle solite imprese ladresche per due motivi: innanzitutto l'ignoto non ha esitato a introdursi nella camera dell'Hôtel salendo dalle scale e passando disinvoltamente per un balcone; in secondo luogo il bottino è costituito da materiale quanto mai inconsueto: alcune decine di acuminati pugnali.

La vittima del furto è il commesso viaggiatore Ermanno Adinolfi, di venticinque anni, da Castelnovo di Sotto (provincia di Reggio Emilia). Ieri egli era giunto nella nostra città per trattare alcuni affari ed aveva preso alloggio in una stanza al secondo piano del «Campo di Marte». In camera aveva sistemato la valigia con il campionario: pennelli, arnesi da pesca ed una cinquantina di coltelli a lama larga e con il manico di legno, del tipo usato dai boy scouts. Dopo di che — erano circa le 21 — se n'era andato tranquillamente a cena.

Il ladro ha messo a profitto la sua breve assenza. Probabilmente aveva sorvegliato l'ingresso dei clienti in albergo; quindi, appiattatosi nel cortile, aveva osservato l'accendersi e lo spegnersi delle luci delle diverse stanze. Agì quindi a colpo sicuro. Salì le scale per due piani; sul pianerottolo del secondo si apre una porta che immette sul ballatoio; su questo danno le porte-finestre delle diverse camere.

Sembra che quella della camera dell'Adinolfi non fosse perfettamente chiusa, ma soltanto accostata: spingere i battenti ed aprirla fu l'affare d'un istante. La valigia deve avere attirato l'attenzione del «topo» con la promessa di chissà quali tesori; probabilmente non ha nemmeno perso tempo ad aprirla, ha fatto che prenderla, filare per la stessa via seguita nel salire ed è sparito. Il valore della refurtiva non è rilevante: circa 60 mila lire. Il furto è stato denunciato alla P. S. Monviso.

Ridotta la condanna al feritore di Avigliana

L'operaio Luigi Aliguazi, di 48 anni, è stato processato stamane, in Corte di Assise di appello, per lesioni volontarie gravi. I primi giudici lo avevano condannato a 2 anni e 8 mesi di reclusione.

L'Aliguazi, la sera del 4 novembre 1954, si era trovato coinvolto in una rissa avvenuta nella trattoria Ponte Dora di Avigliana dopo che l'imputato aveva creduto di riconoscere, fra i presenti, un suo antico avversario. Per salvare il genero aveva ferito, con una coltellata al ventre, il ventiseienne Bruno Grandi di Caselette.

La Corte (Pres. [illegible], P. G. Cassina, canc. Quaglia), accogliendo la tesi del difensore avv. De Marchi, ha ridotto la pena a 1 anno e 6 mesi, col beneficio della non iscrizione. L'Aliguazi sarà scarcerato il 4 maggio prossimo.

All'Istituto di Filosofia, in via Po 18, domani alle 18 il prof. Guzzo parlerà su «Il diritto di avere diritti» ed alle 17 commemorerà Annibale Pastore.

E' gratis nei bar «Lascia o raddoppia»

E' stato segnalato in questi giorni che, in occasione delle trasmissioni televisive di «Lascia o raddoppia», i titolari di alcuni esercizi pubblici dotati di televisore usano aumentare il prezzo delle consumazioni oppure vendere appositi biglietti di ingresso. La Questura fa presente che si tratta di comportamento del tutto abusivo e che, in caso di accertata trasgressione, verranno adottate severe misure a carico degli esercenti.

Commosso saluto in piazza Vittorio al "piccolo re dell'ottovolante,,

Il funerale è sfilato tra le giostre

e i baracconisti piangevano

Alle ore 10,30, hanno fatto i funerali a Vittorio Manfredini, il secondogenito sedicenne del titolare dell'«ottovolante». Il ragazzo era morto lunedì notte per una invincibile forma di reumatismo al cuore. La camera ardente era stata preparata nel carrozzone, in corso S. Maurizio, dov'era vissuto ed aveva girato città e paesi insieme con i baracconi. Ai funerali hanno preso parte commossi tutti i colleghi di lavoro di piazza Vittorio. Aprivano il corteo le corone portate a mano da ragazzi: il feretro era sorretto a spalle da quattro amici di Vittorio.

Corso San Maurizio, lungo Po, piazza Vittorio, breve sosta dinanzi al suo «ottovolante», e la benedizione nella parrocchia dell'Annunziata. Il padre di Vittorio aveva seguito il feretro tenendo per mano Riccardo, di 7 anni. La madre, ammalata di cuore, è rimasta a piangere nel carrozzone.

La salma di Vittorio Manfredini, portata a spalla dai baracconisti, passa in piazza Vittorio

Lutto per don Gnocchi a S. Maria ai Colli

I 400 mutilatini non hanno più cenato

Volevano tutti offrire i loro risparmi per raggiungere Milano - Domattina la partenza

Ieri sera, sulla collina, c'erano quattrocento ragazzi in ansia. I mutilatini della più grande casa di Don Gnocchi, Santa Maria ai Colli, attendevano di minuto in minuto le notizie del loro «padre», che stava morendo a Milano. In refettorio c'era un pesante, inconsueto silenzio. Ad un tratto il direttore, fratel Bertrando, s'è alzato dal suo posto, con uno scatto brusco: lo chiamavano al telefono. Il silenzio s'è fatto più profondo. Fratel Bertrando non è tornato e i mutilatini hanno smesso di mangiare. Poi li hanno raccolti in chiesa: la notizia era nell'aria. E quando fratel Bertrando ha detto «riceviamo in questo momento da Milano il tristissimo annunzio», s'è sentito soltanto qualche lungo, incontenibile singhiozzo.

Accanto ai ragazzi c'era tutto il personale della casa: cinquecento persone hanno pregato ad alta voce. Poi i ragazzi si sono dispersi per le camerate, ma moltissimi di loro si sono raccolti davanti all'ufficio di fratel Bertrando: portavano tra le mani le loro piccole economie, chiedevano di non essere esclusi dall'ultimo tributo d'affetto al «padre» che li aveva restituiti alla vita di tutti gli uomini, con il suo grande coraggio e la sua umana fraternità. Tutti o quasi i mutilatini di Torino saranno presenti domattina alla solenne funzione funebre che si svolgerà in Duomo. La Fiat ha messo a disposizione alcuni pullman per il viaggio. La partenza avrà luogo domattina alle 6,30 dalla sede dell'istituto.

Con i più piccoli saranno presenti circa trenta giovani di vent'anni: i più vecchi dell'istituto, i primi raccolti da Don Gnocchi. Sabato scorso fratel Bertrando insieme con un gruppetto dei ragazzi, è stato al capezzale di Don Gnocchi: il morente ha levato la mano a benedire quelli che erano andati a rappresentarne centinaia di altri rimasti in angoscia a Torino. Lunedì alle 18, mentre i mutilatini di Inverigo e di Seregno pregavano a Lourdes per la salute del benefattore, i 400 ragazzi di Santa Maria dei Colli si sono radunati in cappella per unire a quella dei fratelli lontani anche la loro fervida preghiera.

Echi di cronaca

PASSATEMPI

LA FRASE CELATA

CI - DI - DO - E - GNA - I - LA - LO - MI - MI - NES - NI - NO - NO - O - QUIO - SE - SU - TI - TRAS - ZIO

Formare 7 parole secondo definizioni; le lettere sottolineate daranno una definizione di Balzac. 1. Tirò; 2. Il famoso di Lojola; 3. Neanche uno; 4. Assassini; 5. Parlantina; 6. Chiaro, lampante; 7. Metropoli italiana.

Soluzione del gioco precedente: «Chi dice bene delle donne non le conosce abbastanza, ma chi ne dice male non le conosce proprio affatto».

Partenza all'alba

Sono passate le ore di questa ultima notte, le ho sentite battere all'orologio nitide e sonore. Tra poco dovrò partire e questa vecchia casa dove sono nata non sarà più mia. L'autista della corriera sa che, dal paese, deve venirmi a prendere fin qui.

Dietro la linea delle montagne il cielo è sbiancato da un'unica stella, grande in tutto il sereno. Forse giù, davanti alla casa, troverò il vecchio Spaccamonti con la carrozza e il cavallo grigio mansueto. Svelta monterò dicendo sottovoce: «Va, presto, che non mi accorga di essere partita».

Spaccamonti batterà le redini sulla groppa del cavallo, si volterà verso me e ridendo dirà qualche cosa; non avrà importanza che io capisca le sue parole, le saprò e mi sembrerà anche di avergli risposto.

La strada sarà morbida e il cavallo e la carrozza potranno andare con un rumore dolce; lo potrò confondere con quello del fiume nella valle. Corriamo zitti nel silenzio. Spaccamonti stringe tra i denti la pipa spenta e ride. Improvvisamente si spinge indietro per tirare le redini e dice forte e chiaro: «Leco».

Il cavallo si ferma: mi sforzerò di capire perchè ci siamo fermati ma lo vedrò subito e già lo sapevo: ha preso i fiammiferi per accendere la pipa. Schioccando le labbra aspira grandi boccate; è troppo buio, non vedo il fumo e forse la pipa di Spaccamonti non si accende mai. «Va là», muove la frusta e il cavallo riprende il passo.

Ora siamo nella grande strada; c'è la ghiaia ma forse è affondata nella terra perchè non sento battere gli zoccoli del cavallo. O forse, in quest'ora prima dell'alba, i rumori si intonano tutti, non si staccano uno dall'altro.

Spaccamonti si volta a guardarmi.

«Non tornerò più — dico. — Il mio treno parte alle dieci». «Il tuo treno parte alle dieci» ripete.

«Dunque non farò in tempo?» domando.

Si spinge con la faccia verso il cavallo, ride in gola.

Certo so perchè sta ridendo, lo sapevo sempre quando ero bambina e lui mi prendeva e mi alzava su, fin sopra la sua testa; allora sapevo perchè rideva. Tira di nuovo improvvisamente le redini e ferma il cavallo. Dalla tasca del panciotto di velluto prende l'orologio e lo guarda: «Pioverà?» domando. Mi guarda coi piccoli occhi infossati: «Che cosa dice il tuo orologio?» domando.

Continua a ridere e muove la testa su e giù come fa sempre lui per dire di sì, alza la mano con l'orologio come volesse farlo vedere a me e sempre scotendo la testa dice di no e rimette in tasca l'orologio.

Il chiarore dell'orizzonte si alza nel cielo, ma la stella del mattino è sempre viva e lucente. Spaccamonti si ferma ancora, accende la pipa e guarda l'orologio.

«Quanto tempo manca?» domando. Scuote la testa per rassicurarmi e schiocca la frusta. Di nuovo la sua pipa è spenta; si dimentica sempre di tirare il fumo. Tra poco sarò già lontana. Geltrude si sveglierà; tirandosi su con le dita le ciocche bianche dei capelli che le cadono sul viso, scenderà le scale. L'hanno svegliata le voci dei carrettieri e i colpi degli zoccoli sulla strada del lago. I muli portano all'altra riva, legate alla groppa, delle grandi fascine di bosco. I carbonai li aspettano.

Ma i rami del bosco sono carichi di gemme, come può il bosco diventare carbone? Anche le scale di casa mia sono alberi; i grossi tronchi tagliati sulla costa del Malpasso che mostrano gli scheletri delle radici. Le scale scricchiolano e i rami dondolano sulle groppe dei muli. Le scale scricchiolano nella mia casa costruita in pietra grigia, grande, vecchia, tanto vicina al lago e in mezzo al bosco di faggi fitti e sottili. La strada grande sulla quale mi porta Spaccamonti passa vicino al cimitero, e la chiesa è nella piazza del paese, i sentieri sono nascosti dagli alberi difesi dalle siepi e si arrampicano tra le rocce verso l'alpe. La guardo farsi chiara verso l'aurora; credo di poter riconoscere i sentieri e di vedere la conca azzurra del lago; ma è ancora buio.

Tra poco il sole uscirà grande e rosso dalle nuvole. Perchè immaginare che Spaccamonti mi condurrà al treno? Non c'è più la carrozza, il cavallo grigio è tanto vecchio che esce solo per andare al bosco a caricare la legna e non è più nostro. La stalla è ora la rimessa per l'automobile. Tra poco verrà a prendermi la corriera ancora vuota, ci sarà solamente l'autista, quello che comprerà la nostra casa. Mi farà sedere davanti vicino a lui, e parleremo durante il viaggio; è contento che gli venda la casa; potrà così avere, quando arriva quassù, la moglie e le figlie che lo aspettano. Forse gli andranno incontro lungo la strada ma si fermeranno prima del cimitero. I bambini hanno paura di avvicinarsi al cimitero dopo il tramonto.

Alzo gli occhi alla finestra del tavolo dove sto scrivendo questi ultimi fogli e vedo la grande stella sola in tutto il cielo. Quando sarà il giorno a illuminare il sereno — non può tardare molto — scenderò le scale adagio, non sveglierò Geltrude: Geltrude deve restare qui nella casa, con i nuovi padroni.

Lea Quaretti

Dopo la morte del santo sacerdote, apostolo di carità

Trapiantata la cornea all'abruzzese e a una ragazza

Essi rivedranno il mondo attraverso le pupille di don Gnocchi - L'eccezionale intervento chirurgico operato stamane dal professor Galeazzi

Il piccolo Silvio Colagrande durante l'intervento chirurgico eseguito stamane dal prof. Galeazzi. (Telefoto)

Milano, mercoledì sera.

Don Carlo Gnocchi, l'apostolo della carità, prima di morire ha voluto compiere un ultimo gesto d'amore: offrire i suoi occhi ad un mutilatino cieco. La sua volontà è stata rispettata da chi lo ha assistito; e nonostante il Codice di procedura penale e di procedura civile vieti tassativamente di mutilare, deturpare o asportare una parte di un cadavere, purtuttavia la consuetudine della scienza medica infirma in certo qual modo la legge stessa: secondo la legge bisognerebbe considerare il caso del «vilipendio» e non si può tenere conto della possibilità di una mutilazione a scopo di bene. Ma al riguardo un illustre magistrato, il dott. Domenico Peretti Griva, così si è espresso sulla «Stampa» di stamane: «Poichè si è da taluno affermato che la realizzazione del dono di questo grande sacerdote è preclusa dalla legge, è urgente avvertire che fortunatamente la legge non è così assoluta, nè così arida.

«L'art. 5 del Codice civile vieta, per ragioni di ordine pubblico, che rendono nulla anche la contraria espressa volontà del cittadino, gli "atti di disposizione del proprio corpo, quando cagionino una diminuzione permanente della integrità fisica, o quando siano altrimenti contrari alla legge, all'ordine pubblico, o al buon costume". E' chiaro che la "diminuzione permanente dell'integrità fisica" attiene alla nozione della vita, essendo il concetto di diminuzione permanente inafferrabile nel caso di cadavere, destinato, per natura, a decomporsi.

«E' stato citato, a parallelare il legato di don Gnocchi, l'art. 410 C. pen.

«Ma la citazione è fatta molto a sproposito. Questo articolo punisce colui che «commette atti di vilipendio» su un cadavere, o lo deturpa o lo mutila, o commette, comunque, su di esso «atti di brutalità o di oscenità».

«E' palese che, perchè il reato si perfezioni, debba sussistere una prava intenzione».

Da parte sua il prof. Cattabeni, docente di medicina legale, ha detto che si può comunque sostenere che l'asportazione delle cornee può al massimo essere considerata come una contravvenzione al regolamento mortuario, il quale stabilisce che un cadavere non può essere toccato prima che siano trascorse 24 ore dal decesso.

Così ieri sera, mezz'ora dopo la morte del «papà dei mutilatini», il dott. Mario Calotti, vice primario dell'Istituto oftalmico, è entrato nella stanza della «Clinica Columbus», dove il cadavere giaceva composto sul suo letto, ed ha iniziato la delicata operazione del trapianto delle cornee.

Compiuto l'intervento, lo specialista ha posto le due cornee in una soluzione fisiologica e penicillinica e le ha trasportate all'ospedale oftalmico.

Nella sala operatoria dell'Istituto oftalmico in via Castelfidardo 15 il prof. Cesare Galeazzi ha eseguito il trapianto della cornea di uno degli occhi del compianto don Gnocchi. Il mutilatino che ne ha beneficiato è Silvio Colagrande, di dodici anni, proveniente dalla provincia de L'Aquila.

L'operazione ha avuto inizio alle 9,5 ed è terminata alle 10,17. L'esito, secondo le dichiarazioni fornite subito dopo dai sanitari e dallo stesso prof. Galeazzi, non può essere naturalmente conosciuto che fra qualche giorno.

L'altro intervento, quello sul mutilatino Roberto Rocca, di undici anni, proveniente dalla provincia di Padova e attualmente ospite del centro di Inverigo, non ha potuto essere effettuato, il poverino presentando una cicatrice troppo profonda negli occhi. Perciò il soggetto è stato dichiarato inadatto, in quanto non avrebbe potuto sopportare i disagi dell'operazione.

E' stata, quindi, prescelta una giovinetta di 17 anni, che è entrata in sala operatoria alle 11,35. La decisione era stata presa all'ultimo momento, appunto perchè non si era potuto trovare tra i mutilatini del centro di Inverigo altro soggetto adatto, oltre al piccolo Roberto Rocca. La ragazza è Amabile Battistella, nata a Cusano Milanino, ricoverata all'Istituto oftalmico di Milano da alcuni anni, cieca da quindici giorni dopo la nascita, per una strana forma di febbri [illegible].

Stamattina, quando le è stata comunicata la decisione della direzione dell'Istituto presieduto da don Gnocchi e il desiderio dello stesso don Gnocchi, è scoppiata in lacrime e si è dichiarata felicissima. Prima di entrare nella sala operatoria, ha voluto confessarsi e comunicarsi rimanendo per qualche istante raccolta in fervida preghiera «per l'anima immortale del suo benefattore».

Un gruppo di reduci dalla Russia e dalla Grecia ha voluto vegliare la salma alla «Clinica Columbus», da dove alle 10 è stata trasportata nella centralissima chiesa di San Bernardino alle Ossa, per rimanere esposta al pubblico fino a domattina alle 9,30, quando saranno eseguite le solenni onoranze.

«Gli angeli non muoiono»

Il pianto dei mutilatini di Roma e l'ultimo saluto al loro protettore

Roma, mercoledì sera.

Stamane tutti i trecento piccoli mutilati dell'Istituto «Pro Juventute» del Foro Italico hanno assistito alla solenne Messa funebre celebrata nella cappella: è stato l'ultimo saluto dei ragazzi a don Carlo Gnocchi, al loro protettore e benefattore. Subito dopo il vice-direttore del collegio ha chiesto ai fanciulli di restare in cappella per dedicare le loro preghiere all'operazione che è iniziata alle 8,45 nella clinica milanese «Columbus» e l'esito della quale sarà l'ultimo dono, l'ultimo sacrificio dell'«angelo dei bambini»: il trapianto delle cornee di don Carlo negli occhi spenti di Silvio Colagrande e di Roberto Rocca, i due ragazzi ciechi che vedranno con gli occhi di don Carlo.

A Roma, ieri sera, la notizia della morte dell'«apostolo dei mutilatini» è giunta dopo dieci minuti circa per telefono; don Bruno Mincsai il vice-direttore, appena ricevuta la brevissima comunicazione, ha fatto squillare a lungo la campana che annuncia la fine delle ore di studio dei ragazzi. Questi erano tutti in aula e il trillo prolungato è passato tra loro come un lungo brivido; attendevano che qualcosa di straordinario avvenisse, e fino all'ultimo la speranza li aveva sostenuti: «Don Carlo non può morire» — ripetevano — «Gli angeli non muoiono».

Di lì a poco tutti i ragazzi avevano preso il loro posto nei banchi della cappella; il più velocemente e il più silenziosamente che consentiva a ciascuno la propria mutilazione, il proprio apparecchio ortopedico. Don Bruno Mincsai ha dato l'annuncio con voce rotta: «Siamo orfani».

A queste due parole tutti i ragazzi hanno chinato il capo e molti, nascondendosi il viso tra le mani sono scoppiati in singhiozzi. «Siamo orfani — ha continuato don Mincsai — ma non dobbiamo pensare che don Carlo ci abbia abbandonati. Non lo vedremo più nei corridoi, nelle aule, in refettorio. Non vedremo più il suo sorriso e non sentiremo più la sua voce. Ma egli ci guarderà dal Cielo; anzi ci sta già guardando. Non possiamo farci vedere piangere. Ricordate? non voleva veder piangere nessuno».

Dopo il *De profundis*, recitato in coro, i ragazzi sono tornati nelle camerate; un silenzio fuori del normale si estendeva in tutto l'Istituto.

Domani sera la rubrica televisiva compie tre mesi di vita

Trentacinquemila sono gli aspiranti ai milioni di «Lascia o raddoppia»

Il maggior numero di domande proviene dal Piemonte - Musica lirica e calcio fra le materie preferite - Un candidato di Acqui chiede di essere interrogato sull'orario ferroviario e un frate sulla storia del Risorgimento

Nostro servizio particolare

Milano, mercoledì sera.

«Lascia o raddoppia» ha fatto in questi giorni il bilancio del suo primo trimestre di vita: un bilancio piuttosto eloquente, poichè, anche se si esprime attraverso l'arido linguaggio delle cifre, ci fornisce la misura dell'indiscutibile popolarità che la rubrica del telequiz ha raggiunto in poche settimane.

In tre mesi, trentacinquemila persone hanno chiesto di essere ammesse al giuoco. La graduatoria delle domande di partecipazione, presenta, come capofila, il Piemonte e in seconda posizione la Lombardia. Anche fra gli acrobati della memoria, apparsi fino ad oggi davanti alle telecamere di «Lascia o raddoppia», i piemontesi hanno totalizzato una lieve prevalenza numerica.

Nella scala degli aspiranti, il bilancio trimestrale colloca l'Emilia al terzo posto. Vengono, poi, le altre regioni nel seguente ordine: Lazio, Liguria, Campania, Veneto, Umbria, Marche, Toscana.

Fra le regioni non ancora servite dalla Televisione, la classifica delle domande di partecipazione vede in testa la Puglia, quindi la Sicilia, la Sardegna, l'Abruzzo, la Calabria e la Lucania.

Fra le materie d'esame, in cui gli aspiranti chiedono di cimentarsi, la musica lirica e il giuoco del calcio figurano al primo posto, a pari merito, e rappresentano il venticinque per cento di tutte le domande. Nell'altro settantacinque per cento sono comprese nell'ordine le seguenti materie: ciclismo, cinema, atletica, storia, geografia, filatelia, letteratura italiana, teatro di prosa, teatro di rivista e varietà, gastronomia, musica sinfonica, zoologia e astronomia. Nelle ultime settimane del primo trimestre, qualcuno ha chiesto perfino di essere esaminato in fisica nucleare.

E' ormai certo che, nelle prossime puntate, il repertorio di «Lascia o raddoppia» si arricchirà di nuovi e piacevoli argomenti, ma alcuni di essi verranno inseriti, come del resto appare logico, fra le materie già previste dal regolamento del giuoco.

Ad arricchire la pattuglia dei piemontesi verrà prestissimo (quasi sicuramente la prossima settimana) un candidato di Acqui che conosce a memoria l'intero orario ferroviario d'Italia: la sua partecipazione, che già promette di suscitare il più divertito interesse, sarà collocata nella geografia. Si sottolinea, a questo proposito, che il campione di Acqui non limita la propria cultura ferroviaria alle grandi linee di comunicazione e ai treni più importanti; gli potete domandare anche gli orari dei più modesti trenini, nascosti nelle tante e tante vallate della Penisola, o quelli di tutte le linee secondarie e delle coincidenze più segrete.

Nella musica leggera sarà inserita, entro un paio di settimane, la partecipazione di un concorrente che si rivelerà assai pittoresco: un acquaiolo napoletano, un giovane il cui viso, fortemente espressivo, sembra uscito dalle prodigiose mani di Gemito. Il concorrente partenopeo ha chiesto di essere interrogato, senza limitazioni nè esclusioni di sorta, nel vasto e melodioso dominio delle canzoni napoletane, dalle più remote fino a quelle attualmente in voga. Avanti alle telecamere di «Lascia o raddoppia», egli affiderà al microfono il suo suggestivo biglietto da visita canoro, l'antico grido di richiamo degli acquaioli della Napoli di sempre. Sarà veramente uno spettacolo.

Ancora per la musica leggera, vedrete prestissimo una giovane fiorentina. Ma una singolare partecipazione, anch'essa imminente, che non mancherà di incontrare l'approvazione e la simpatia dei telespettatori, sarà quella di un frate che, da un convento dell'Italia centrale, si presenterà alla ribalta di «Lascia o raddoppia» per affrontare le domande di storia risorgimentale.

Come si vede, il nuovo stato maggiore della rubrica non ha esitato a rimboccarsi le maniche e a mettersi al lavoro per risollevare le sorti della fortunata trasmissione, di cui, come ben sapete, si avrà domani sera una puntata di gala.

Molto viva, infatti, è l'attesa per l'emozionante prova finale di Luciano Zeppegno, l'asso dell'architettura che si batterà per la conquista dell'ultimo traguardo e che, a quanto pare, avrebbe intenzione di portarsi nella cabina la graziosa consorte come porta-fortuna.

Le reclute che si incaricheranno di aprire il quattordicesimo capitolo della rubrica, dovrebbero essere tre, ma potrebbe non esservi tempo sufficiente per esaminare l'intero terzetto, composto, come abbiamo già detto nei giorni scorsi, da un lombardo, un friulano e un siciliano, e cioè, l'avvocato Armando Cillario (cinema), la studentessa diciottenne Paola Bolognani (calcio), e il signor Ario Bonelli (pittura).

Vincenzo Rovi

I concorrenti di domani sera

MILANO, mercoledì sera.

L'impiegato romano Luciano Zeppegno, impegnato sul tema dell'architettura nella trasmissione di «Lascia o raddoppia», affronterà domani sera l'ultima fase del gioco televisivo. Egli dovrà decidere se accettare o meno di rispondere alla domanda da 5 milioni e 120 mila lire, sulla quale finora sono caduti i concorrenti che precedentemente erano riusciti a superare le varie fasi del gioco. Oltre a Zeppegno saranno in lizza, per la domanda di 2 milioni e 560 mila lire, l'impiegato comunale Vittorio Ciari, che dovrà rispondere sulla storia d'Italia, ed il magistrato barese Lelio Buono, per la musica sinfonica e da camera.

Per la domanda da 1 milione e 280 mila lire si ripresenteranno alla TV l'impiegato Pierluigi Pellegrini, di Livorno, cultore di musica lirica, e l'appassionato di ornitologia Amerigo Gambini, capo dell'Ufficio Tecnico del comune di Vetralla. Dopo aver superato la prima serie di domande, verrà chiamato per la domanda da 640 mila lire, il commercialista milanese Spartaco Martinengo, che ha scelto come tema il calcio.

Esordiranno infine in «Lascia o raddoppia» l'avvocato milanese Armando Cillario, di 33 anni, sul cinema; la studentessa liceale Paola Bolognani, di 18 anni, residente a Pordenone, sul calcio; l'agente di commercio Ario Bonelli, di 68 anni, palermitano, sulla pittura.

Il livornese Pellegrini invitato in America

Livorno, mercoledì sera.

Esponenti della radiotelevisione americana sono giunti a Livorno, dove hanno conferito con l'ing. Pellegrini, in relazione alla sua partecipazione alla rubrica televisiva «Lascia o raddoppia». Com'è noto, giovedì prossimo l'ing. Pellegrini si presenterà alla «t.v.» milanese per rispondere alla domanda da 1.280.000 lire. Non è improbabile che sia invitato per una trasmissione televisiva in America.

Vittorio Ciari si prepara alla domanda da due milioni e mezzo

L'impiegato di Reggello vorrebbe il torinese Prezioso come esperto

Dal nostro corrispondente

Firenze, mercoledì sera.

Vittorio Ciari, l'impiegato comunale di Reggello, domani sarà puntuale all'appuntamento con «Lascia o raddoppia» per la domanda da 2 milioni 560 mila lire. S'è preso due giorni di vacanza (il Sindaco glieli ha concessi senza protestare) e s'è chiuso in casa per ripassare i libri della storia italiana di cui dispone. La memoria è una bella cosa, ma bisogna rinfrescarla, ogni tanto, per evitare brutte sorprese. Così la pensa Vittorio Ciari il quale è giunto ad avere il suo momento di effimera celebrità, più per una combinazione che per propria volontà. La colpa di ciò che gli sta accadendo più che sua è dei suoi amici e della sua vecchia maestra di scuola.

«Io non ho ambizioni di sorta — ci ha detto. — Mi son trovato ad essere uno dei protagonisti di «Lascia o raddoppia» per una vera combinazione. E, dato che ormai sono in ballo, intendo continuare a ballare. Non so, proprio, come potrà andare a finire. Finora le domande sono state facili, quasi scolastiche. Ma in seguito? Più che ai soldi, tengo a non far cattiva figura e a non deludere chi ha, forse, eccessiva fiducia in me. Non credo che abbandonerò, dato e non concesso che riesca a superare lo scoglio della prossima trasmissione. Anche se giocarmi due milioni e mezzo, per me, sia una posta piuttosto grossa. Se verrò promosso alla domanda di cinque milioni, mi piacerebbe poter portare in cabina, in qualità di esperto, Giulio Prezioso. Se Prezioso, naturalmente, vorrà accettare. Altrimenti non saprei proprio a chi rivolgermi. Insomma, staremo a vedere».

Gli amici della «storico» di Reggello vivono ora di ansia e provano le stesse emozioni del loro beniamino. Potessero studiare per lui lo farebbero senz'altro. E dicono che Ciari vincerà. E aggiungono che non solo se di storia, ma anche di architettura e di geografia. Alle domande finora rivolte a Zeppegno avrebbe saputo benissimo rispondere anche lui. Non sono però pronti a giurare che sarebbe stato capace di superare lo scoglio contro il quale fece naufragio il ballerino Dossena. In ogni modo su Vittorio Ciari «storiografo» non hanno timori di sorta. Sa tutto sulla storia di Francia, di Spagna, d'Inghilterra. Se ha scelto la storia d'Italia soltanto lo ha fatto, com'è naturale, per limitare il campo delle domande. Non è uno studioso, ma un autodidatta fornito di una memoria di ferro e di una passione eccezionale per le cose del passato. Un hobby come un altro per evadere dalla vita di tutti i giorni, per avere un angolo proprio in cui poter rifugiarsi senza essere disturbato da nessuno.

A Vittorio Ciari, non da oggi, è stato affidato anche l'archivio storico di Reggello. Vi sono cose di molto interesse e ve ne sarebbero delle interessantissime se i documenti più antichi e preziosi non fossero stati trasportati alla fine del secolo passato a Firenze, all'archivio di Stato. Ma fra quanto è rimasto vi sono pur sempre cose ghiotte. Come, ad esempio, una delibera in data 5 febbraio 1561 con la quale il podestà di allora, certo messer Giuliano dell'Antella, ordinava l'istituzione della scuola di Reggello che fra quattro anni raggiungerà di conseguenza il quattrocentesimo anniversario della sua fondazione.

Un altro concorrente toscano comparirà, fra breve, fra i concorrenti di «Lascia o raddoppia». Si tratta di Arquinto Rosselli, un contadino di 37 anni, con moglie e due bambine. E' nato all'Apparita di Vinci, un piccolo borgo di tre case in mezzo alla campagna, al confine fra il comune di Vinci e quello di Lamporecchio, a una quindicina di chilometri da Empoli. Ha scelto un tema piuttosto difficile e singolare, quello cioè dei «calcoli matematici». La matematica è un pallino che il Rosselli ha avuto fin da ragazzo. Sua maestra, la signora Vezzosi che insegna da cinquanta anni, giura che da quando sta dietro la cattedra non le è mai capitato un fenomeno del genere come Arquinto. Il problema che scriveva sulla lavagna per la prova in classe dei suoi scolari, appena riposto il gesso, Arquinto l'aveva già risolto. E sempre in maniera esatta. Finite le scuole elementari Arquinto Rosselli dovette lasciare la scuola per lavorare il podere del babbo.

Ma la matematica seguitò ad affascinarlo e studiò radici quadrate, equazioni, radici cubiche e tutte le altre astruserie del genere proprie della materia. Gli amici, per la verità, non nutrono troppa fiducia e gli dicono: «Ma cosa pretendi? Hai fatto soltanto le elementari e c'è il caso che tu non sia capace di rispondere alla prima domanda che Bongiorno ti rivolgerà». Ma Arquinto Rosselli è di tutt'altra opinione e con lui la maestra Vezzosi. Spera di farcela, insomma. «Mi dispiacerebbe soltanto — ha detto — di fare una brutta figura davanti agli amici, tanto più che in provincia di Pistoia a pochi chilometri da casa mia, c'è stato il caso della signora Soffritti che ha stabilito il record delle "cadute"».

Arquinto Rosselli si sta coscienziosamente preparando. Fa lunghi e complicati calcoli mentali, somme e divisioni con cifre che non finiscono più, quasi fosse una calcolatrice automatica; estrae radici, e oltre tutto sta leggendo, uno dietro l'altro, libri che parlano di Leonardo da Vinci. Dice che sapere di Leonardo da Vinci non è «pertinente» alla materia che ha scelto. Ma teme che essendo egli nato a Vinci gli domandino qualcosa su Leonardo che nacque dov'è nato lui. E non vorrebbe impappinarsi o, peggio ancora, non saper rispondere nulla.

Un amico, giorni fa, per mettere alla prova le sue capacità gli pose questa domanda: «Senti, io son nato il giorno tale, all'ora tale, dell'anno tale. Sapresti dirmi quanti mesi, giorni, ore e minuti ho?». Arquinto Rosselli ci pensò un istante e poi dette la risposta. Esatta.

Giulio Cicci

IL TESORO DI RE SALOMONE

Maghi e fattucchiere condannati a Catania

Spillarono dodici milioni a due commercianti di Lentini con una fantasiosa trovata

CATANIA, mercoledì sera.

Quattro «maghi» e due «fattucchiere», che riuscirono a truffare oltre dodici milioni a due commercianti sono stati giudicati ieri dalla Corte di appello.

Verso la fine del 1951, i commercianti Francesco Ferrè e Pietro Ferrante, di Lentini, sentirono parlare di un'antica leggenda secondo la quale Scipione l'Africano avrebbe nascosto in una grotta della riviera Jonica il tesoro di re Salomone, razziato dalle truppe romane durante la campagna d'Africa. I due commercianti riuscirono a localizzare la grotta in un anfratto di Agnone Bagni (Siracusa) e cominciarono gli scavi per venire in possesso del gioiello, il cui valore si diceva ascendere ad alcune centinaia di miliardi di lire.

Visto, però, inutili le prime ricerche, i due decisero di rivolgersi al «mago di Paternò» Salvatore Lo Cicero, il quale, aiutato da altre cinque persone in possesso di presunte doti soprannaturali — Orazio Malerba, Francesco Faro, Giuliana Belgi, Salvatore Tuilae e Caterina Sorale — sostituì di tenere le stelle dei due commercianti. Nella grotta fece quindi una seduta spiritica, e a conclusione di questa, riferì che era ormai possibile entrare in possesso del tesoro, ma prima era necessario «scomparire» di «uno calamitato» alcuni tratti della via che Scipione percorse dalla Sicilia per far ritorno a Roma.

Il costosissimo rito riuscì così a spillare ai due commercianti oltre dodici milioni; infine un parente delle due ingenue vittime decideva di denunciare il tutto alla polizia.

Nello scorso luglio, il tribunale condannò il Lo Cicero a tre anni di reclusione, il Tuilae a sei mesi e tutti gli altri complici a due anni ciascuno per truffa aggravata e millantato credito. Avendo proposto appello avverso a questa sentenza tanto il P. M. che gli imputati, il processo è stato riesaminato ieri dalla Corte di secondo grado che, accogliendo le richieste del P. M., ha elevato la condanna del Lo Cicero da tre a cinque anni e quella dei quattro complici da due anni a tre anni ed otto mesi, concedendo loro il condono di tre anni, mentre ha confermato per il Tuilae la condanna a sei mesi comminata dal tribunale.

Gli Astri: Luna in Scorpione in trigono al Sole e sestile a Marte. Ondate di buone irradiazioni. Accordi e atti di volontà fruttiferi. Tipi: Ariete, Leone e Sagittario.

Ariete: felicità intima per una notizia che attendevate con ansia.

Leone: non sarà il caso di aspettare per quello che avete in mente, piuttosto affrettate i tempi e non vi lamenterete.

Sagittario: le conclusioni affettive di questa giornata avranno una buona durata. Troverete la vostra vera pace.

Oroscopo per i nati del Toro: possibilità di insistere e di far maturare la situazione, staccando i concorrenti. Gemelli: non sconcertatevi per le notizie che arriveranno, fingete d'ignorarle. Cancro: gli affari si possono varare con successo, c'è solo da essere senza esitazione. Vergine: il salto sarà paragonabile a quello della bell'Aida, ma conviene evitarlo a causa dei suoi rischi. Bilancia: moderate la generosità, vi vogliono sfruttare e non dovete permetterlo. Scorpione: eccezionale momento per chi deve lanciare prodotti o idee nuove. Capricorno: arriverete troppo tardi per ricevere la vostra parte, è bene anticipare i tempi. Acquario: amicizia subdola, ma che si fermerà con i loro stessi ferri. Pesci: salute in via di miglioramento.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

CINEMATOGRAFI

I DECRETI DELLA "HAUTE COUTURE„ PER LA PRIMAVERA-ESTATE

In sette bozzetti le nuove tendenze

La "vita„ spinta decisamente verso l'alto, con fianchi appiattiti, spalle leggermente più pronunciate, pettinature tirate e cappelli molto voluminosi

Oggi possiamo finalmente parlare con maggior libertà della nuova moda e dei nuovi modelli. Solo da oggi, infatti, con il beneplacito della Chambre Syndicale de la Haute Couture, siamo in grado di descrivere

Tipica tendenza della stagione primaverile 1956. Il cappello convesso, l'attaccatura delle maniche e la vita alta racchiudono in un ovale la parte superiore del corpo

ed illustrare la tendenza 1956 con testi più particolareggiati arricchiti di bozzetti e di fotografie.

Dal resto anche i sarti, per la prima volta in questo dopoguerra, avevano in questa stagione insistentemente pregato di «scrivere poco», di accennare appena ai nuovi motivi ispiratori delle collezioni estive e primaverili. La cosa ha suscitato qualche stupore, ma a ben pensarci è perfettamente comprensibile. E' infatti sufficiente nominare il periodo storico al quale i grandi sarti parigini si sono richiamati per incanalare tutto l'interesse dei lettori più attenti (sarti, disegnatori, proprietari di «boutiques» e confezionisti) su temi ben definiti e particolarissimi.

La notizia dell'offensiva scatenata dalla moda, che lancia con sicurezza la vita alta, farà rapidamente sfogliare libri di storia del costume. Ci si soffermerà naturalmente sulle pagine dedicate agli abiti stile Impero e su quelli della Restaurazione, si faranno ricerche sulle corte giacchette simi-

Rapido schizzo di Ata: descrive il profilo «en vol» di un modello estivo in mussola

li ai «[illegible] 1810» ed ai caracos per essere in grado di interpretare il passato con moderne ed efficaci stilizzazioni sull'esempio di due notissime «firme», Castillo, per la sartoria Lanvin, e Christian Dior.

Già due stagioni or sono, come molti ricorderanno, la vita alta aveva fatto la sua riapparizione, ma senza troppa fortuna. La «tunica» aveva brillato, offuscando la linea Impero.

Quest'anno, invece, i sarti puntano proprio sulla vita alta per far sparire il cosiddetto «stile sweater», che aveva segnato il trionfo della vita bassa, delle casacche e delle cinture spostate fino a sfiorare i fianchi.

La «spinta verso l'alto» è stata realizzata assai modernamente e accentuata con il raccorciamento delle gonne, con i fianchi appiattiti, con le spalle leggermente più importanti, con le pettinature tirate e con i cappelli molto voluminosi.

La maggior parte dell'interesse dei nuovi modelli può essere contenuta in un perfetto ovale che racchiude, sfiorandole appena, le linee d'un grande cappello a fungo e continua con la parte inferiore che lambisce la base del seno. Da questo ovale parte una figurina esile e slanciata, dai fianchi assai piatti, che potremo definire «a sogliola».

Naturalmente noi parliamo di ovali schematici per descrivere le tendenze generali; Dior, invece, parla di «freccia», ma anch'egli vuol dire che i modelli debbono «puntare verso l'alto».

Occorre pure specificare che gli effetti di vita alta vengono sottolineati con strutture poste alla base del seno, con drappeggi e sciarpe annodate sul cuore, con finti bolero e con corte giacchette «da bertuccia».

La vita «vera» si intravede sempre e sembra fatta di segnare le curve naturali mediante pinces sapienti che la sfiorano appena.

I sarti «canezou», ispirati ai corti spencers maschili e adottati dalle «raffinate» del 1810, fermano la loro lunghezza alla base del seno. Talvolta, tuttavia, queste giacchette si abbottonano sul dorso e terminano sul davanti con un drappeggio che lancia pannoggi

A sinistra: il canezou com'era in voga dal 1810 al 1830. A destra: una moderna interpretazione del canezou 1956

Abito corto da sera con vita alta. Questo modello segna il ritorno del drappeggio

in forme cadenti sino all'orlo dell'abito.

Il tourreau prende vita per mezzo di tali drappeggi, talvolta spostati anche sul dorso.

Le scollature acquistano in larghezza e sono ovali o quadrate. Gli abiti da sera sono spesso più corti davanti e le redingotes più [illegible] ricordano i cappotti infantili, mentre i mantelli di maggior successo si aprono ad imbuto rovesciato o a pain de sucre.

Sono anche da ricordare alcuni movimenti di pieghe e di drappeggi appena accennati che danno un caratteristico slancio ad alcuni abiti molto 1956.

In primavera vedremo, quindi, tailleurs con falde più corte, nuove interpretazioni di gonna a carasco e di abito a canezou. Noteremo anche la riapparizione di un tipo di bolero modellato al corpo ed il lancio delle corte giacchette confere.

La moda 1956 sarà, tutto sommato, più femminile, più ricercata, meno spoglia e disadorna di quella che ha caratterizzato il 1955.

I tessuti saranno molto leggeri: alcune lane imiteranno la lievità e l'aspetto delle sete. Molto numerosi i misti di lana e seta, abbondanti le [illegible] «lana farfalla», leggere come sospiri, i quadri bianchi e neri, i Gallos microscopici, le mussole e gli organdis uniti e stampati, gli organdis ricamati per gli abiti «stile debuttante».

Avremo anche il raso leggero stampato a motivi floreali e a disegni di ispirazione marina, veli, tulli, dentelles e seta sauvage.

Tra i colori dominano i beiges della sabbia, i tortora, l'azzurro, il glicine, il [illegible], il miele, il biondo brioche, il bianco caramella al latte, oltre ai rosa violenti, ai rossi, al verde smeraldo ed al blu fiordaliso.

Sempre classico ed eccitante il primaverile bleu marine, che in questa stagione occupa un posto di primo piano. Viene rischiarato dal bianco gelsomino, e cerca nuovi accostamenti con il turchese intenso.

Vedremo, infine, molto blu Mediterraneo ed un tal tono fiordaliso che si intona perfettamente al mucchietino giallo grano maturo.

Anna Vanner
(disegni di Ata De Angelis)

Il caraco com'era in voga dal 1810 al 1880 (a sinistra) e come è stato applicato nelle nuove collezioni 1956

Spara all'amato e uccide una passante

Il delitto di una giovane domestica - Aveva litigato con l'ex-fidanzato poi allontanandosi aveva fatto fuoco con una rivoltella - Il proiettile colpì invece una madre di tre figli

Dal nostro corrispondente

Brescia, mercoledì sera.

Con una rapida e brillante operazione della squadra giudiziaria dei carabinieri, comandata dal maresciallo Miraglia, nel corso della notte è stato scoperto chi ha sparato ieri nel pomeriggio alla donna che transitava in bicicletta davanti al distributore di Virlebreponti.

Trattasi di una giovane domestica di 19 anni, Maria Picenl di Giovanni, da Nuvolento, un paese poco distante da Virle, sulla strada per Salò. Attraverso le indagini, gli interrogatori, la identificazione della morta, i carabinieri hanno così ricostruito il grave fatto di sangue in cui ha perduto la vita, per tragica fatalità, la madre di tre figli, completamente estranea alla vicenda originale.

Davanti al distributore, verso le ore 15,30, la Maria Piceni aveva avuto un animato colloquio con il giovane Ernesto Spada di Emilio, di 22 anni, da Molinetto di Mazzano. Fra i due giovani per alcuni anni era intercorsa una relazione amorosa, interrotta tempo addietro dallo Spada.

La Piceni, ieri, aveva appunto chiesto ragione di questo suo comportamento al giovane, senza però ricevere soddisfacente risposta. La domestica, che era in bicicletta, ad un certo momento si allontanava adirata dallo spiazzo antistante il distributore e, una volta portatasi sulla strada, si voltava di scatto ed estraeva la rivoltella. Dall'arma partiva un colpo, evidentemente destinato allo Spada.

Proprio in quel momento transitava in bicicletta la quarantunenne Estarina Lonati Abbate, diretta a Cillverghe, dove abita con il marito e tre figli. La poveretta riceveva il proiettile al fianco sinistro: dopo avere attraversato l'addome, la pallottola si fermava sul fianco destro senza uscire.

La Lonati, stramazzata a terra, veniva subito soccorsa e fatta trasportare da un'autoambulanza all'ospedale civile della città, dove invano i medici si sono prodigati per strapparla alla morte: la pallottola aveva leso degli organi vitali. Il decesso avveniva circa una ora dopo senza che la donna potesse riprendere conoscenza.

I carabinieri frattanto operavano rapidi interrogatori di coloro che si trovavano nei pressi del distributore al momento del tragico fatto. Fra questi lo Spada, che finì per confessare di avere avuto il litigio con la ex-fidanzata e di averla vista sparare.

In piena notte la giovane Maria Piceni veniva allora raggiunta dai carabinieri a Buffalora, presso la famiglia dove è a servizio. Svegliata, veniva sul posto fatta oggetto di abili interrogatori che si concludevano con la sua confessione. Per ora la giovane non ha voluto dire dove ha preso l'arma: s'è limitata a specificare che non è sua.

s. m.

Ritrovato un bambino sperduto in campagna

Firenze, mercoledì sera.

Un bambino di 4 anni, Mauro Mugnai, dimorante in via Aretina, figlio di un trasportatore, ha vissuto ieri una drammatica avventura. Recatosi con la mamma in campagna nelle vicinanze di casa, è scomparso. E' stato ritrovato dopo sei ore di ricerche, verso mezzanotte, a circa quattro chilometri di distanza dal punto in cui si era sperduto.

Squadre di volontari, composte da giovanotti della zona, hanno perlustrato metro per metro tutti i campi dei dintorni, unitamente ad agenti della polizia sopraggiunti in gran numero a bordo di alcune camionette. Il piccino era seduto sotto un olivo, impaurito e intirizzito dal freddo ma completamente incolume.

Per molte ore si era temuto che il piccino fosse stato rapito da un gruppo di zingari accampati in quelle vicinanze.

Viaggiano novanta giorni due clandestini sul «Toscana»

Bari, mercoledì sera.

Gli operai Luciano Morgan e Sergio Sobau, entrambi di 27 anni, il 28 novembre scorso s'imbarcarono a Trieste, confondendosi con un gruppo di emigranti, sul «Toscana», in servizio fra l'Italia e l'Oriente.

Scoperta la loro presenza a bordo quando la nave era ormai fuori delle acque nazionali, i due clandestini furono trattenuti per essere consegnati alla polizia italiana. Intanto il piroscafo toccava vari porti dell'Oriente, dell'Australia e del Sud-Africa.

Solo ieri sera, quando il «Toscana» attraccava a Bari, primo porto italiano dopo 90 giorni di navigazione, aveva termine l'odissea dei due clandestini. Essi sono stati denunziati per espatrio clandestino e truffa in danno della società di navigazione proprietaria della nave. Sono anche in corso le indagini per accertare la loro esatta identità.

JOHNNY FORTUNA di FRANK ROBBINS

XXXV. — Johnny Fortuna riesce a liberarsi a bordo di un misterioso aereo e sostituisce il pilota quando l'apparecchio viene assalito da un reattore. Atterrato, Johnny chiede aiuto ad Algeri. Anche il reattore atterra e il pilota entra nell'aereo di Johnny. Fra i due si ingaggia una lotta.

SHERLOCK HOLMES: La cornamusa del diavolo di Sir A. CONAN DOYLE

XXVIII. — In una vecchia casa di Edimburgo, Sherlock Holmes smaschera il dott. Moriarty che di notte si trasforma in fantasma, suonatore della cornamusa del diavolo. Moriarty minaccia Holmes e il dott. Watson: proverà su di essi il siero della peste nera.

(Continua a pag. 8)

SUI CAMPI DEL PADOVA E DELLA SAMPDORIA

Fiorentina e Milan oggi nei recuperi proseguono a distanza la lotta per il primato

Da cinque domeniche non prendono goals

Per i difensori della Samp una "partita dell'orgoglio,,

La lotta tra Fiorentina e Milan prosegue oggi a distanza nei recuperi. La capolista giuoca a Padova, mentre gli attuali campioni saranno impegnati sul campo di Marassi contro la Sampdoria. Contemporaneamente si giocheranno pure Atalanta-Lazio e Inter-Lanerossi.

Le partite di maggior interesse sono quelle di Genova e dell'Appiani. In relazione del match di Marassi merita rilevare che nelle ultime cinque partite disputate la Sampdoria non ha subito neppure una rete: in compenso i blucerchiati ne hanno segnato una soltanto. La Sampdoria ha infatti giocato a Firenze, Trieste e Vicenza, nonché a Marassi con il Torino, sempre chiudendo zero a zero. Infine ha battuto a Marassi la Roma per una rete a zero.

Ma oggi sarà difficile che Pin possa ancora restare imbattuto: è di scena l'attacco che ha realizzato il maggior numero di goals e non sarà facile il compito per la difesa blu cerchiata.

Stamane sono sparite le ultime incertezze sulla formazione del Milan; la squadra rossonera sarà a Marassi nella stessa formazione vittoriosa sul Padova. C'era un po' perplessità per Maldini e per Bergamaschi, ma stamane i due si sono dichiarati a posto.

Tutto regolare anche in casa blu-cerchiata. La Sampdoria è da domenica sera in ritiro a Rapallo e tornerà a Genova soltanto stamane per consumare la seconda colazione. Nessuna variante alla formazione «standard».

Se il Milan avrà di fronte una squadra decisa al successo, altrettanto può dirsi della Fiorentina che sarà impegnata nel difficile campo di Padova.

Fervida attesa per questo incontro. Malgrado il giorno feriale una folla numerosissima accorrerà oggi sugli spalti dell'Appiani e sono state prese le opportune precauzioni al fine di regolare l'afflusso degli spettatori. Molti gli uffici e le fabbriche che con modifiche all'orario concederanno un permesso ai propri dipendenti.

La comitiva padovana, che si è trasferita ad Abano Terme, dove ieri è arrivata anche la Fiorentina, ha compiuto ieri una visita all'Appiani per sostenere un leggerissimo allenamento atletico. Rocco ha avuto così le ultime indicazioni, specialmente per quanto riguarda le condizioni di Scagnellato, l'unico infortunato di San Siro. Scagnellato sarà della partita, per la quale rientreranno, e queste sono le novità nelle file del Padova, il portiere Bolognesi, l'attaccante Parodi e il mediano Zanon.

La comitiva «viola» è composta da sedici giocatori: Toros, Magnini, Cervato, Chiappella, Rosetta, Segato, Orzan, Scaramucci, Del Gratta, Prini, Bizzarri, Montuori, Virgili, Julinho, Mazza e Gratton. La presenza di Julinho non significa che il prestigioso giocatore brasiliano scenda in campo contro il Padova; le sue condizioni in seguito all'infortunio riportato mercoledì scorso nell'incontro fra le riserve «viola» e quelle del Bari sono tali non solo da escludere questa possibilità ma da fare apparire molto incerta anche la sua partecipazione all'incontro di domenica con l'Inter.

Questo inizio del girone di ritorno sta segnando la «grande rimonta» dell'Inter. La squadra nerazzurra ha ritrovato il gioco e ha ritrovato i suoi tifosi; domenica scorsa centinaia di torpedoni e di automobili provenienti da Milano hanno rovesciato a migliaia i simpatizzanti interisti allo stadio della neglette Pro Patria che ha incassato cinque milioni; ma oggi il pomeriggio feriale impedirà a molti suoi ammiratori di recarsi a San Siro per l'atteso recupero con il Lanerossi.

* *

A Bergamo ultimo recupero della giornata: Atalanta-Lazio. Gara interessante i settori centrali della classifica. Una Lazio al completo, un'Atalanta con gli stessi uomini che hanno brillantemente battuto il Torino.

Da Novi si apprende che la squadra bianco-celeste non potrà contare sull'ala destra Gay, squalificato, mentre la eventuale utilizzazione del mediano sinistro Finotto, infortunatosi domenica scorsa a Fossano, verrà decisa dall'allenatore Scamuzzi soltanto al momento di scendere in campo. La probabile formazione è pertanto la seguente: Violati; Muria, Vitto; Cattaneo, Paravagna, Finotto (Barcellona); Ricagni, Ratto, Bonizzoni, Perucca, Marchioro.

Il Torino si allena oggi a Pinerolo

Il Torino disputerà oggi una partita in preparazione al derbys di domenica; l'incontro fra titolari e riserve si disputa sul campo sportivo di Pinerolo, dato che il terreno di via Filadelfia è impraticabile per il fango. Permangono i dubbi sulla presenza di Cuscela, anche se oggi giocherà, mentre è da escludere che possa essere utilizzato Moltrasio, che ancora stamane aveva la febbre per un forte attacco di angina.

La macchina che fabbrica i milionari

Due fotografie della macchina del Totocalcio, dalla quale saranno fabbricati i... milionari. Il ricevitore dovrà introdurre nella ampia bocchetta la scheda e spingere il pomello (a sinistra in basso) in modo che nella finestrella soprastante appaia il numero corrispondente alle «colonne» pronosticate sulla scheda. Tali colonne potranno essere, a scelta, 2, 4, 6.

Effettuando un giro con la manovella che si trova sul fianco destro della macchina si ottiene dalla feritoia di uscita, al centro della macchina, il tagliando figlia della scheda convalidata meccanicamente a mezzo di stampigliatura indelebile. Le rimanenti due parti della scheda, i tagliandi spoglio e matrice, vanno a raccogliersi in una apposita scatola a due scomparti contenuta nell'interno della macchina.

Nella foto sinistra l'esterno ed in quella di destra l'interno di una delle macchine che a giorni verranno poste in salone a Roma.

Per incitare la squadra a salvarsi dalla retrocessione

Tre "super-tifosi,, a Bologna hanno costituito un comitato

La Commissione di sportivi attende di essere ricevuta dal Prefetto - Critiche ed ansie

Nostro servizio particolare

Bologna, mercoledì sera.

Una Commissione di tifosi attende — mentre scriviamo queste note — di essere ricevuta dal Prefetto per esporgli la situazione in cui si trova la squadra di calcio e per chiedergli di intervenire personalmente per risolvere la crisi. Ciò che vuole la commissione è noto: scioglimento del Consiglio direttivo e nomina di una reggenza.

Il Comitato di tifosi è sorto per iniziativa di tre ultra-appassionati: Otello Montanari, Gino Villani e Marcello Zanetti. Il primo è proprietario di un bar tabaccheria in una strada posta proprio sotto le due torri: porta sempre una cravatta rossoblù e la fotografia di Cappello e Cervellati nel portafoglio.

Anche Villani ha un negozio: vende bottoni e pizzi. Tutta la settimana sta dietro il banco, serio, compassato, a discutere con le signore sull'opportunità d'adornare una sottoveste con merletti bianchi o rosa. La domenica diventa un altro uomo, si scatena. Segue il Bologna dovunque vada, si agita, urla, impreca, piange o ride secondo l'andamento della partita.

E' soprattutto noto per la sua voce stentorea: i suoi incitamenti di «forza Bologna!» superano sempre ogni clamore. Dei tre supertifosi è il più focoso, quando parla della squadra. Il più calmo è invece lo Zanetti, funzionario dell'amministrazione provinciale.

Costoro imputano al Consiglio direttivo ed in particolare modo al presidente Dall'Ara, la grave situazione del Bologna che rischia di retrocedere in serie B. Parlano di questa eventualità come di una disgrazia che ricadrebbe su tutta la cittadinanza. Dicono che con il Bologna in B i tifosi della provincia non verranno più in città la domenica per vedere la partita e che ciò sarà di grave danno per molte categorie di lavoratori.

I giocatori sono esenti da critiche. I tifosi anzi li sostengono a spada tratta affermando che potrebbero rendere di più solo che fossero ben guidati. Il fatto è che la natura della crisi dei rossoblù sfugge anche ai più esperti conoscitori di cose calcistiche. Gli uomini sono gli stessi che l'anno scorso disputarono un buon campionato, l'allenatore era, due o due settimane fa, la stessa persona che l'anno scorso era portata ai sette cieli e della quale si diceva, pensando che guadagnava seicentomila lire al mese: «Be', tutto sommato se le merita».

Cos'è dunque successo perché la squadra sia entrata in una crisi così preoccupante? Dall'Ara, verso il quale si appuntano gli strali della critica, è il meno colpevole di tutti. Non gli si può nemmeno dire di non aver sborsato quattrini: quest'anno ha speso infatti diverse decine di milioni nell'intento di rinforzare una squadra, che già andava abbastanza bene così com'era. Ha acquistato Dell'Innocenti e Bonifaci più alcuni giocatori minori. Forse è stato male consigliato, perché i nuovi arrivati si sono rivelati inadatti al gioco del Bologna. Si dice anche che Dall'Ara non abbia saputo evitare in tempo il crearsi di malumori e discordie, ma queste sono illazioni. Secondo i tifosi basterebbe cambiare presidente e Consiglio direttivo per risolvere la crisi. A sentire i promotori del comitato pro Bologna calcistico ci sono uomini influenti pronti ad assumere la direzione della squadra. Circolano con insistenza due nomi: uno di un industriale ravennate, l'altro di un industriale bolognese, ambedue ricchissimi che potrebbero prendere la presidenza provvisoria circondandosi di persone di provata competenza.

La gente che di calcio non s'intende ma che in questi giorni è portata a interessarsene per il gran parlare che se ne fa in città, pensa invece che il cambio di direzione, così come stanno ora le cose, gioverebbe ben poco. I giocatori sono senza dubbio demoralizzati: per aiutarli a trarsi d'impaccio non resta che incitarli gridandogli nelle orecchie forza Bologna.

cesar.

Bobet sì, Defilippis no domenica alla Genova-Nizza

NIZZA, mercoledì sera.

Anche Louison Bobet sarà in gara domenica prossima nella Genova-Nizza ciclistica. L'ex campione del mondo ha telefonato ieri agli organizzatori annunciando la sua intenzione di fare proprio domenica sulle strade della Riviera il suo esordio stagionale.

Sarà invece assente — a quanto si apprende da Milano — Nino Defilippis. Il corridore torinese, a causa del maltempo, non ha potuto completare la sua preparazione ed ha pertanto deciso, d'accordo con Coppi e col direttore sportivo Aguggini, di rinviare il suo rientro alle corse.

Papà Maino morto a 84 anni

Per la sua Casa avevano corso Cuniolo, Gerbi, Girardengo e Guerra - Una serie di grandi vittorie - Dalla "maglia grigia,, di Maino presero i colori sociali i calciatori dell'Alessandria

Maino, Guerra e Girardengo (da sinistra a destra): tre epoche gloriose del ciclismo

Dal nostro corrispondente

Alessandria, mercoledì sera.

La scomparsa di Giovanni Maino, morto nel pomeriggio di ieri a 84 anni, dopo brevissima malattia, è un grave lutto per gli sportivi alessandrini e per l'industria ciclistica italiana. Con Luigi Cornaglia, Maino aveva fondato verso la fine dello scorso secolo, in piazza Garibaldi, ad Alessandria, con mezzi modestissimi, l'industria che da lui prese il nome, e che si affermò in breve tempo nelle competizioni nazionali. I primi successi venivano conquistati da Massimo Remondino che correva dietro motori e si era imposto sul vecchio velodromo torinese e sulla pista in terra battuta di Alessandria, quando questa era allora sede dell'Unione velocipedistica italiana, dove convenivano i più forti campioni del pedale. Poi era Giovanni Gerbi, il «diavolo rosso» astigiano, a sfrecciare vittorioso per la Casa alessandrina, e quindi Giovanni Cuniolo, il popolare «Manina» tortonese, degno rivale e antagonista del focoso «Pistot».

Dopo il 1909, intanto, altre legioni di corridori si erano succedute a rappresentare i colori di «papà Maino», così chiamato per la bontà con cui assisteva e incoraggiava i suoi campioni, per concludere la serie d'oro col novese Costante Girardengo, il «campionissimo dalle cento vittorie», e col mantovano Learco Guerra, la «locomotiva umana».

Una quindicina di anni fa «papà Maino» seguendo in auto la sua ultima Milano-Sanremo, ebbe uno strano deliquio che i medici diagnosticarono come un profondo esaurimento nervoso. Fu costretto così ad abbandonare ogni attività professionale e cedere ad altri quell'industria da lui creata e assurta a rinomanza nazionale. «In realtà — ci ripeteva ancora qualche settimana fa scherzosamente papà Maino — il famoso esaurimento nervoso altro non era che formidabile appetito», placato il quale, era tornato sano come prima. Ed era rimasto in gamba ed allegro sino alla scorsa settimana.

Ogni giorno sostava al Bar Fiore, il noto ritrovo degli sportivi alessandrini, indugiandosi a rievocare i fasti del ciclismo di cui egli era stato un brillante pioniere. Camminava col suo passo breve, appoggiandosi al bastone, per un incidente occorsogli quand'era appena ventenne ed in seguito al quale era rimasto ferito a un piede. Tuttavia non rinunciava alla sua quotidiana passeggiata, né alle manifestazioni sportive, alle quali si interessava vivamente.

Era pure particolarmente attaccato alla squadra calcistica dei grigi che appunto avevano adottato la maglia istituita da papà Maino per i suoi corridori.

Giovanni Camagna

La partita avrà luogo domenica

Legnano - Alessandria non si trasmetterà per tv

ALESSANDRIA, mercoledì sera.

L'incontro di campionato Legnano-Alessandria, già fissato per sabato, si effettuerà invece domenica 4 marzo alle 15. Secondo quanto si dice ad Alessandria il Monza aveva reclamato asserendo che i grigi, giocando al sabato, avrebbero goduto di un giorno di più di riposo e così la Lega ha accolto il ricorso.

Si disputa oggi a Torino il bis di Cenisia - Novese

Sul campo di via Frejus si ripete oggi, alle 15, l'incontro di IV Serie Cenisia-Novese. La gara si era svolta, secondo il calendario, alla diciassettesima giornata, ed era terminata con una faticosa vittoria dei torinesi per 2-1. Per un errore arbitrale ammesso dallo stesso arbitro era però stata annullata.

Depetrini confermerà per la Cenisia la formazione che sabato scorso ha battuto di misura il Vado, lasciando ancora a riposo il «capitano» Valra, affaticato per avere disputato con ottimo comportamento ventun partite consecutive. I viola scenderanno quindi in campo con Giarda; Saracco, Gandiglio; Tomlinson, Bosco, Bellomo; Ortu, Pedrazzoli, Astorri, Ferro, Cafasso.

Nino Farina si complimenta con Moll, uno dei due tedeschi vincitori del Rallye. (Moisio)

Sestriere: dal Rallye a Toni Sailer

Dal nostro inviato

Sestriere, mercoledì sera.

Si volta la pagina, il Rallye del Sestriere, settima edizione, ormai è un ricordo, appartiene al passato. Ha vinto la Mercedes, grazie a Schock ed a Moll, e «Herr» Kling si frega le mani, ma l'organizzatore, più o meno segreto, stava tra le quinte, ma non tanto, tirando i conti, una delle macchine di Bioccarda l'ha spuntata e Kling può sfoggiare il più bello dei suoi sorrisi, al quale a distanza deve rispondere il sorriso di un altro germanico, un germanico importante, il signor Neubauer.

Non c'è niente da borbottare a mezza voce, i tedeschi il successo se lo sono meritato ed è un successo costruito con l'ormai solito metodo, fatto di una preparazione veramente teutonica. La Mercedes ai Rallies dà importanza, se ne serve come di ottimo lancio pubblicitario per i suoi prodotti. Lavora per uno scopo e lo raggiunge: tanto di cappello.

Tra i tedeschi, più che l'uomo conta il complesso, tra di noi, invece, è un po' il singolo che emerge e dalla corsa che è finita ieri, quassù sul colle indorato dal sole, svettano due figure, due liguri dal viso aperto, ugualmente simpatici, anche se hanno pochi punti di contatto. L'uno, Taramazzo, è grande e grosso, parla senza agitarsi, sembra chiedere scusa di esser lì, a scambiar quattro chiacchere con te; l'altro, Lena, è esplosivo, scoppiettante nel discorso, star fermo per lui è un guaio, gli amici lo cercano perché si è sicuri di imparare dalle sue labbra l'ultima barzelletta d'attualità.

Con Borghesio, il regista cinematografico dai capelli bianchi, la coppia della Liguria ha attirato l'attenzione, e Lena è andata male, e Taramazzo è andata bene. Il bilancio della Riviera è alla pari. Lena, ieri pomeriggio, smaltita l'arrabbiatura, si dava dello sbadato con una sconcertante serenità. «Ma pensi un po', proprio io dovevo avere l'idea intelligente di non adoperare le catene. Che bel risultato: stasera mi metto davanti allo specchio e mi rifilo un paio di schiaffi. Valeva la pena far tutto di corsa. Che cosa? Senta, scusi. Ho dovuto andare in Egitto per i miei affari e sono stato costretto ad agitare anche il Nilo, perché le pratiche, contrariamente agli usi locali, andassero avanti veloci. Poi, sotto la morsa del tempo, per tornare a casa, mi sono infilato su un aereo, anche se i tecnici del vollastomaco mi consigliavano il piroscafo. Ed avevamo ragione, un viaggio da star male per una settimana. Io, questa settimana, non l'ho potuta nemmeno godere facendomi compiangere a letto: ufficio, ufficio, ufficio. I miei m'avevano quasi dato come disperso. Quando mi hanno rivisto, li ho salutati: avevo il Rallye in testa. Ed ho sbagliato tutto in extremis».

Si passa nervosamente una mano tra i capelli, tagliati cortissimi, molto «uso Marlon Brando». Taramazzo transita nei paraggi e mormora: «Già!» Poi ridice: «Già!» Crede di aver finito le sue dichiarazioni, proprio a malincuore si decide: «Ma è proprio necessario? Non parlatene troppo. L'anno scorso sono stato primo di categoria e quarto in classifica generale; quest'anno primo e terzo. Corro per passione, ma è difficile farlo capire alla gente. Ed io, che lavoro, che sono impresario a Bordighera, mi sono scelto uno pseudonimo: «Gita» per passare un po' inosservato. Ma ci riesco poco, accidenti».

E' contrariato, sul serio, Taramazzo. Sembra siano successe a lui le disgrazie toccate a Borghesio ed a Lena. Piano piano se ne esce a far due passi. Nel salone restano in pochi; gli altri, quelli del Rallye, sono su in camera a schiacciare un pisolino. Si ripetono nel sonno, per la centesima volta, il motivo banale che li ha privati della vittoria...

Si spegne l'eco del Rallye, un altro avvenimento tiene banco, Lamberti e quelli dello Sci Club sono lanciatissimi a preparare un Kandahar da fare epoca. I migliori discesisti del mondo hanno confermato la loro presenza per le gare in programma dal 9 all'11 di marzo ed anche Toni Sailer, che molte voci autorevoli davano in dubbio, si è deciso. Forse l'asso austriaco tanta voglia di allinearsi alla partenza non l'aveva, in fin dei conti, più di ogni altro argomento, valeva quello che, con tre titoli olimpionici conquistati di recente, c'è il rischio di buscarle, di far brutta figura. Ma Sailer, atleta di razza, ha preferito il rischio al pericolo di essere accusato di ritirate più o meno strategiche. Ha avvisato: ci sarò anch'io. Una lezione di buon senso, di coraggio. Vien voglia di augurargli una nuova collana di successi.

Gigi Boccacini

* L'opera dell'allenatore dell'Ivrea, Fusaro, (le cui dimissioni non sono state accettate) sarà d'ora in avanti affiancata da un direttore tecnico nella persona del rag. Gagliotto, ex presidente della società.

(Continua a pag. 6)

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

"Caroline Chérie,, a Roma parla di se stessa

Martine Carol diva gentile

L'amabilità del carattere le ha procurato il Premio Arancio - Due suoi giudizi: "La Lollo? Incantevole. La Loren? Un amore,,

Nostro servizio particolare

Roma, mercoledì sera.

Se non è facile vincere un «Oscar» (anche perchè i premi, a volte, è più difficile prenderseli [illegible]) potremmo dire che ottenere il «Premio Arancio» è addirittura arduo [illegible] con lo stesso spirito di cortesia [illegible]

[illegible]

Martine Carol, che ora si trova a Roma per girare un film [illegible] dei colleghi [illegible]

[illegible]

In dieci anni, Martine Carol ha fatto una decina di film [illegible] Sarah Bernhardt [illegible] pi tanto lontani e diversi dai nostri, la grande Sarah. Il suo stile, il suo genere consiste, su per giù, nell'interpretare se stessa: abitudine che oggi va sempre più diffondendosi e che differenzia la nostra epoca da quella che vide i successi delle grandi attrici dell'Ottocento, multiformi, sempre diverse, capaci d'interpretare con ugual entusiasmo e bravura la figura di lady Macbeth e quella di Violetta Valery, di Ofelia e di Antigone, di Giulietta e di Fedora.

Non intendiamo dire, con questo, che Martine Carol abbia fedelmente ricalcato se stessa interpretando Lucrezia Borgia e Caroline Chérie: forse ha messo del suo, più che altro, in *Destini di donne*, nel malizioso e malioso personaggio di Lisistrata. Una greca dal profilo, dall'eloquio e dalle mosse di *gavroche* parigino, in cui affiorava qua e là la *midinette* e la gran dama avvezza a respingere, con la fronte o col gelo, le avances dei galanti troppo arditi. Perchè Martine non è nè modistina nè duchessa, ma ha un po' dell'una e un po' dell'altra. E si riesce bene nelle parti smaliziate, ciò non è da addebitarsi a una sua intima affinità coi personaggi che interpreta, ma alla sorridente indulgenza con cui, a poco più di trent'anni, ella è in grado di considerare uomini e cose dopo la dura esperienza della sua vita di artista.

Il successo, lo sappiamo, non le arrise facilmente. Quella che oggi è la Martine nazionale, l'idolo dei fotografi e del pubblico, la moglie di uno dei più quotati registi francesi, ha fatto l'indossatrice e ha posato per i cartellonisti, prima di poter richiamare su di sè l'attenzione (e relativamente benigna) di qualche importante [illegible].

Dopo aver frequentato i corsi di recitazione di René Simon e la Scuola di Belle Arti, Martine (al secolo Maryse Maurer) debuttò in teatro. [illegible] (già scopritore di Michèle Morgan, e uomo dall'occhio clinico) aveva fiducia in lei: ma come *sfondare* durevolmente con i tedeschi in Francia, i continui allarmi, e uno pseudonimo inglese che la faceva guardar storto dai vincitori del momento? Si era preso, infatti, il nome di Maryse Arley, e lo tenne finchè l'attore François Perier le trovò uno pseudonimo più adatto, quello che doveva portarle fortuna e che non ha più abbandonato.

Tuttavia, neanche il fatto di chiamarsi Martine, di aver i più begli occhi dello schermo francese, e di aver fatto prendere ai suoi capelli tutti i colori dell'arcobaleno le diede subito la fama sospirata. Anche se la guerra era ormai finita ed ella spendeva i quattro quinti dei propri guadagni in begli abiti e in mediocri pellicce (di più non poteva fare, per il momento), fedele a un altro dei consigli di Perier, il successo tardava, e gli anni migliori passavano. Che restava, a Martine? Ben poche speranze. Tanto valeva farla finita... E lei volle (o finse di volere: non chiediamoglielo, non se lo merita) finirla, e si buttò nella Senna a capofitto. Ne uscì tremante, gelata, in preda a uno *choc* nervoso, ma celebre. La lunga attesa era finita, le stava da-vanti i successi, la gloria e l'amore.

Questo veramente aveva già fatto capolino, sotto le apparenze del bellissimo attore Steve Barclay Crane: se l'era sposato, anni prima, era andata con lui a Hollywood, giovane, bionda, ridente: ma c'era tornata sconfitta [illegible]. Non restava che divorziare; e siccome di pubblicità ne aveva avuta a sufficienza [illegible] per le loro eccentricità, e lavorare sul serio per diventare una bravissima attrice.

Ci è riuscita. Ha sposato il regista Christian Jacque, meno bello di Steve, ma sicuro come un conto in banca. Si è messa a leggere, a studiare, a viaggiare non soltanto per diporto. Si è fatta amare dal pubblico e dalle colleghe, ha detto bene di tutti, e soprattutto di tutte.

— Gina Lollobrigida? Una donna incantevole. [illegible] Sophia Loren? Che amore! Spero che diventeremo amiche, anzi, ne sono certa!

t. b.

L'attrice cinematografica francese Martine Carol

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

La lirica sul programma nazionale: **La guerra**, di Rossellini e **Haensel e Gretel**, di Humperdinck (ore 21,25) - **Doccia scozzese**, gustometro per gli spettatori (Il programma, ore 21) - Un telebalietto su musiche di Délibes, **Regina in società** (ore 22,15)

MERCOLEDI' 29 FEBBRAIO

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

Ore 21,25: «La guerra», dramma in un atto; parole e musica di Renzo Rossellini. Interpreti: Magda Olivero, [illegible] «La guerra» è la prima opera lirica del maestro Renzo Rossellini, il quale ne ha anche scritto il libretto [illegible]

«Haensel e Gretel», fiaba musicale in due atti e tre quadri di Adelaide Wette. Musica di Engelbert Humperdinck. Interpreti: Saturno Meletti [illegible] Orchestra e coro del Teatro San Carlo di Napoli [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

Ore 21: «Doccia scozzese», gustometro per gli spettatori [illegible]

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 210,8, Torino m. f. III). — Ore 19: [illegible] Ore 21,30: «Cavalcata a mare», un atto di John Millington Synge [illegible] Direttore Igor Strawinsky [illegible]

ROMA II [illegible] «Notturno dall'Italia», programmi musicali e notiziari.

TELEVISIONE. — Ore 17,30: La TV dei ragazzi: «Giramondo», notiziario internazionale dei ragazzi - «La scatola magica», [illegible] - 20,30: Telegiornale.

Ore 20,45: «La vittoria di Rocambole» (secondo episodio di «Rocambole»), film, regia di Jacques De Baroncelli. Interpreti: Pierre Brasseur, Sophie Desmarets [illegible] - 22,15: «Regina in società», telebalietto su musiche di Leo Délibes, interpretato da Luciana Novaro [illegible] «Permette una domanda?», rubrica di attualità a cura di Armando Pizzo ed Emilio Ravel. [illegible]

GIOVEDI' 1 MARZO

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

TERZO PROGRAMMA [illegible]

TELEVISIONE [illegible]

Centro Universitario Cinematografico. — Questa sera, alle ore 21, verrà proiettato al Cinema-Teatro «San Giuseppe» (via Andrea Doria 18), il film tedesco espressionista: «Il gabinetto delle figure di cera» (1924), di Paul Leni.

DISCHI NUOVI

L'ultimo «chansonnier» e un pianista di jazz

Gilbert Bécaud "vive,, le sue canzoni - Dave Brubeck in copertina come Eisenhower - Incisioni mozartiane

■ *L'ultimo chansonnier si chiama Gilbert Bécaud. E' sempre piacevole ascoltare Trenet; e Yves Montand riscalda ancora con la sua voce i cuori delle dattilografe. Ma è Gilbert, l'enfant du siècle, lo autore di «Mes mains», «Donne-moi» (incise su dischi «La Voce del Padrone») e di tante altre canzoni, che fa parlare di sé.*

Autore di quasi tutto il suo repertorio, Bécaud, pianista e cantante dallo stile personalissimo, «vive» le sue canzoni ora tristi, ora allegre, drammatiche. [illegible] ad un irrefrenabile isterismo poi subito smorzato e il gioco è fatto. Ascoltate «C'était mon copain». Se Bécaud attore si è accorto Marcel Carné, il regista. «Le pays d'où je viens», l'ultimo successo di Gilberto, sarà anche il titolo del suo primo film.

■ *«L'amore è una cosa meravigliosa», «La casa di bambù». Due film, due canzoni. Ha fatto centro la «Capitol» riunendo in unico disco a 78 g. questi due caratteristici e [illegible] motivi che molti non avranno dimenticato. Suona Woody Herman.*

■ *L'8 novembre 1954, Dave Brubeck appariva sulla copertina del Time. Proprio come Gina Lollobrigida e il Presidente Eisenhower. Brubeck diventava così una celebrità. Il fatto in fondo lo infastidiva perchè altre riviste, come Collier's tributavano gli stessi onori a Liberace, un pianista che suona tutto, Chopin come Paderewski, con lo stesso trasporto. (Strepitoso il suo successo presso le signore di mezza età). E il pur casuale accostamento pareva suonare un tantino ironico.*

E' stata dura la via alla gloria per un vero jazzista come Brubeck, per un musicista che rifugge sempre da ogni «concessione» plateale [illegible] Allievo di Darius Milhaud, crea una musica dove evidentissima è la cultura classica.

Woody Herman ha inciso due nuove canzoni da film

Notevole una delle sue prime composizioni, «Fugue on Bop Themes» [illegible] L'attuale formazione di Dave è un quartetto. Gli altri sono: Paul Desmond, al sax alto, Joe Dodge alla batteria e Bob Bates al basso. [illegible]

La «Philips» presenta ora due L. P. 30 cm. in cui sono registrati due recenti concerti del «Dave Brubeck quartet». I titoli: «Jazz goes to college», e «D. B. at Storyville».

■ *Quest'anno si celebra il bicentenario della nascita di Mozart, e vediamo così apparire da qualche tempo nuove edizioni discografiche della musica del Sommo. Interpreti, Yehudi Menuhin e la Philarmonia Orchestra diretta da John Pritchard, con etichetta «La Voce del Padrone», negli in un unico L. P. da 30 cm., il quarto e quinto concerto (K. 218 e 219) per violino e orchestra.*

■ *Sempre «La Voce del Padrone» ha emesso in questi giorni, racchiuso in un L. P. da 30 cm., l'attesissimo «Winterreise», uno dei più celebri «Lieder» di Franz Schubert, dove il perfetto connubio della poesia con la musica è ottenuto dall'interpretazione di Dietrich Fischer-Dieskau, accompagnato dal pianista Gerald Moore.*

f. m.

Gli "American Blues,, di Tennessee Williams

Saranno letti domani sera all'USIS dalla "Camerata,, del Piccolo Teatro di Torino

Tre fra i più significativi atti unici di Tennessee Williams, tratti dagli «American Blues», saranno letti domani sera alle ore 21 nella biblioteca dell'USIS, in piazza San Carlo 197, dagli attori della «Camerata» del Piccolo Teatro di Torino.

Scritti nel 1948 e mai rappresentati o letti finora dinanzi ad un pubblico in Italia, i «Blues» occupano un posto significativo nel teatro di Williams e si collegano idealmente ai più fortunati drammi che, dopo i successi riscossi a Broadway, sono stati tradotti in film: *Un tram che si chiama desiderio* e *La rosa tatuata*. Anche in questi atti unici, il giovane drammaturgo del Mississippi ha scelto tre donne per esprimere la sua visione del Sud di oggi.

Tre donne: la signorina Lucrezia Collins (protagonista del primo degli atti unici, *Ritratto di Madonna*), la bambina Willie (di *Proibito*) e la Zia Rosa (di *La lunga permanenza interrotta*) sono personaggi-chiave, colti nel momento più tragico della loro vita. Lucrezia Collins è una zitella borghese che, in preda ad una pazzia pietosa e commovente, ha già rotto con il mondo che la circonda. Inseguita da visioni e allucinazioni che la terrorizzano, non riesce a sfuggire al proprio destino.

Willie è una bimba di tredici anni ed è forse una tra le figure più spettrali di Tennessee Williams. Nonostante conduca una esistenza miserabile e dissipata, sembra felice: il peccato in cui vive non l'ha che sfiorata e, nonostante tutto (come scrive lo stesso Williams) «le rimane addosso qualcosa di inesorabilmente infantile e innocente». Non si augura che di ripetere le tristi gesta della sorella, di avere tutte le avventure che essa aveva avuto, e di morire poi come lei, in qualche angolo dell'America.

Un'altra povera, inerme vittima di una società puritana e severa è la Zia Rosa di *La lunga permanenza interrotta*. Una vecchia che trascorre i suoi ultimi giorni, malvista e mal tollerata, nella casa dei nipoti. E viene da questi cacciata, dopo una scena crudele. L'uragano la porterà via con sè, l'ucciderà insieme con le rose che stava cogliendo.

Diretti da Andrea Di Francavilla, i giovani attori della «Camerata» che interpreteranno i «Blues» sono: Carla Torrero, Adolfo Fenoglio, Silvana Lombardo, Giovanni Mannocchi, Piera Cravignani, Luciano Donalisio, Filippo Massara, Franco Alpestre, Giorgina Bruno e Gino Bongiovanni. Eva Franchi sarà l'interprete del *Ritratto di Madonna*.

Un giovane violoncellista domani alla «Pro Cultura»

Domani, alle 18, nella sede di via Carnale 11, con ingresso libero ai soci della Pro Cultura e della sezione musicale, verrà presentato per la prima volta a Torino il violoncellista sedicenne Rohan de Saram, il quale sarà accompagnato al pianoforte da Rosetta Ely. Sono in programma musiche di Vivaldi, Brahms, Beethoven e Hindemith.

Rohan de Saram, discendente di una nobile famiglia di Ceylon, ha completato la sua preparazione con il celebre Gaspar Casadò ed è stato scelto su 150 strumentisti per una serie di concerti che avranno luogo la primavera alla Royal Festival Hall di Londra e al Festival di Edimburgo.

Teatro delle novità

Xenia Valderi è tra gli interpreti dei tre atti unici di Soldati, Longanesi e Barzini jr. che il «Teatro delle novità» replica con successo al Carignano. (dis. Chicco)

Il duo Brun-Polimeni stasera al «Conservatorio»

Questa sera, alle ore 21,10 precise, per l'Unione Musicale Studentesca concerto del Duo Brun Polimeni (Virgilio Brun, violino; Teresa Zumaglini Polimeni, pianoforte). Saranno eseguite Sonate per violino e pianoforte di W. A. Mozart in commemorazione del secondo centenario della nascita. Il concerto è in abbonamento U.M.S. Biglietti per i non soci (L. 400) alla biglietteria del Conservatorio.

Combustione spontanea o delitto?

V — "Il pomeriggio del 13 giugno 1847, il conte di Goerlitz, gran ciambellano alla Corte di Luigi II a Darmstadt, dopo aver partecipato ad un pranzo di soli uomini, torna al suo palazzo, si reca nell'appartamento della moglie, ma trovatolo chiuso a chiave non insiste. Ad un tratto però si accorge che da uno dei camini dell'appartamento della contessa, esce un denso fumo. Dato l'allarme si cerca invano di sfondare le porte. Appoggiata una scala sulla facciata del palazzo, è possibile, attraverso una finestra, penetrare nell'appartamento che tutto sta bruciando. Il corpo della infelice contessa viene trovato anch'esso semicarbonizzato nello studio a due metri dalla scrivania. Davanti al camino, in un mucchio di bragia si scoprono dei frammenti di oro e d'argento che il conte riconosce come provenienti dai gioielli e dalle posaterie della contessa. Fatto un rapido inventario si constata che mancano molti gioielli di valore e mancano pure due delle chiavi che la contessa custodiva in un cassetto. Si tratterà di un delitto? Per saperlo, polizia e medici legali ritengono indispensabile l'autopsia del cadavere, ma il conte si oppone decisamente, protestando che la moglie non voleva assolutamente che si toccasse il suo corpo dopo morta.

Il giorno dopo, nonostante le proteste del conte, la polizia ordina l'autopsia. I medici constatano che la lingua della vittima è tesa ed esce dalla bocca, cosa che fa loro supporre come la contessa di Goerlitz sia stata strangolata prima di essere bruciata. D'altra parte essi rilevano sul cranio una frattura longitudinale che sembra essere stata provocata da un corpo contundente. A credere però al dottor [illegible], la contessa di Goerlitz è rimasta vittima di una combustione spontanea. Ma un corpo vivente può infiammarsi spontaneamente? Gli scienziati non sono d'accordo su questo punto. Grave problema che l'Accademia di Medicina granducale

La contessa di Goerlitz

non riesce a risolvere. Uno scienziato di celebrità europea, il dottor Bischoff, alla presenza di numerosi medici, chimici e magistrati, fa costruire in una delle cantine dell'università di Giessen un forno rettangolare in mattoni che viene riempito di legna e carbone. Prima che faccia giorno, si pone davanti al forno, alla distanza in cui si trovava il corpo della contessa rispetto alla sua scrivania, il cadavere di un uomo vestito di una camicia e di due gonne femminili. Si dà fuoco alla legna e al carbone e poi si lascia la cantina, chiudendo tutte le aperture. Mezz'ora dopo si constata che il corpo è stato bruciato nelle medesime proporzioni di quello della contessa. Da parte sua, in un grande ospedale di Darmstadt, il dottor Graff procede ad un esperimento analogo ma con un cadavere di una donna posato su delle tavole e col capo che pende sopra un catino pieno di alcool che viene acceso. I risultati sono analoghi a quelli ottenuti dal professor Bischoff. Ma queste esperienze fatte su dei cadaveri non possono provare che la contessa sia morta per combustione spontanea. Sotto la presidenza dello scienziato Liebig, si riunisce un comitato d'esperti i quali, dopo animate discussioni, dichiarano

che le persone che per la maggior parte sono perite per combustione spontanea, erano dedite all'alcool. Ora questo caso non può essere paragonato a quello della contessa di Goerlitz, la quale beveva solo acqua. E il comitato conclude col dichiarare che il corpo della contessa

è stato esposto al fuoco quando aveva cessato di vivere. La polizia interroga, come testimonio, il valletto Jean Stauff. Questi insinua che colpevole potrebbe essere anche il conte, oppure qualcuno da lui pagato. E mostra

agli agenti che la base di una delle finestre che danno nell'appartamento del conte, al pianterreno, è consunta, il che dimostrerebbe come molte persone siano passate da questa finestra per entrare clandestinamente nel palazzo.

Segue: Chi è Jean Stauff

ULTIME NOTIZIE

DISACCORDO SUL PROBLEMA ALGERINO

Minaccia di crisi nel governo francese

Mendès-France (che ha in animo di dimettersi) dissente da Mollet sul numero dei soldati da inviare nel Nordafrica - Egli rimprovera al Primo Ministro la poca energia nel suo messaggio di ieri

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, mercoledì sera.

La larga maggioranza — praticamente l'unanimità — che ha concesso la fiducia al governo ieri sulle tre settimane di ferie pagate per tutti gli operai, non ha alcun significato politico [illegible]

Tutto ciò, naturalmente, è incontrollabile e soggetto a modifiche [illegible]

Un francobollo per le nozze Ranieri-Kelly

Il 19 aprile prossimo, giorno delle nozze del principe Ranieri III di Monaco con l'attrice Grace Kelly, sarà messo in circolazione un francobollo per commemorare il fausto avvenimento. Ecco una riproduzione del nuovo francobollo monegasco. Il principe indossa una uniforme di colonnello dei carabinieri, Grace Kelly, in una espressione fredda e ufficiale, ha attorno al collo una collana di doppio filo di perle. A Monaco si ritiene che la vendita di questo francobollo frutterà un centinaio di milioni di lire. Intanto, a Hollywood, la futura principessa sta preparando il corredo di nozze.

Al processo contro il nipote di Mussolini

Galbiati depone sulla divisione «M»

L'ex-generale sostiene che la vantata formazione della milizia fascista era composta soltanto di tremila uomini inefficienti - L'ultima seduta del Gran Consiglio

Milano, mercoledì sera.

Il processo sui fatti del 25 luglio, più precisamente sulle circostanze storiche che permisero l'arresto di Mussolini all'uscita dal colloquio con Vittorio Emanuele III, è stato ripreso stamane davanti la 2a sezione del Tribunale penale. Condotti a termine lunedì pomeriggio gli interrogatori di Vanni Teodorani, direttore del settimanale «Asso di bastoni», di Nino Nutrizio, direttore del quotidiano «La notte» e di Giorgio Capuano, corrispondente romano dello stesso giornale, tutti e tre imputati di diffamazione a mezzo stampa nei confronti dell'ex capo di Stato Maggiore della milizia, generale Enzo Galbiati, il dibattimento prevede ora la escussione di numerosi testi.

L'udienza in un'aula più affollata del solito, ha inizio poco prima delle 10. Il generale Enzo Galbiati, chiamato dal presidente sulla pedana, dichiara di avere proposto, a seguito delle polemiche sorte a suo tempo, al querelato Vanni Teodorani di nominare un giurì d'onore. Ma invitato dal presidente a ritirare la querela e ad affidare la vertenza ai giurì, il generale Galbiati rifiuta energicamente dichiarando che le offese ricevute sono andate oltre la polemica.

Racconta quindi come dopo aver prestato giuramento a Mussolini non avesse provveduto il 25 luglio a difendere l'ex-dittatore. E' vero, precisa, che aveva giurato, ma aveva giurato da soldato e non come milite del fascismo. A capo dello Stato — ha ribadito — c'era il sovrano e la formula del giuramento si riferiva esclusivamente alla persona del re.

«Io ero un soldato e desideravo soltanto combattere. Nell'annuale della milizia il 1° febbraio 1943, Mussolini venne a visitare un nuovo reparto della milizia composto prevalentemente di ragazzi dai 16 ai 18 anni, e in quell'occasione mi parlò con molta franchezza e mi manifestò i primi dubbi. Ricordo che non avevamo molte armi pesanti, che non disponevamo più di carri armati; le trattative con le forze armate tedesche inoltre non approdaron a nulla. Quel poco materiale che ci arrivò richiedeva sia un adeguato addestramento che controllo continuo, ma il tempo incalzava».

«Ai primi di luglio 1943 — narra Galbiati — Mussolini venne ad ispezionare la mia divisione corazzata «M»: era come vedere un manichino in vetrina. Si trattava di una divisione, ma composta soltanto di tremila uomini circa. Il "inefficienti" come lo stesso capo di Stato Maggiore generale Roatta aveva più volte dichiarato. Proprio in quei giorni si era verificato lo sbarco in Sicilia e anche Mussolini si era lasciato influenzare dalla convinzione di poter usare la famosa divisione corazzata «M» per impedire lo sbarco. La divisione infatti era già pronta, ma non era possibile farla scendere in campo contro un nemico armatissimo e di schiacciante superiorità, sia come numero sia come potenza».

Il generale Galbiati racconta poi come in quale veste partecipò alla drammatica seduta del gran consiglio. Nega però, mentre il Teodorani sostiene, che a sollecitare la sua presenza alla riunione sia stata Rachele Mussolini, la moglie del defunto dittatore, da lui vista molto tempo prima una sola volta a villa Torlonia.

Il generale Galbiati precisa quindi di aver telefonato ripetutamente, dalle 18,15 in poi, a Villa Savoia, a Villa Torlonia e a Palazzo Venezia, per avere notizie di Mussolini, ma invano.

Dopo un breve intervento del P. M., l'udienza è terminata ed il processo rinviato alle 14.

Cinque bimbi dilaniati da un tremendo scoppio

Per gioco essi avevano lanciato barattoli riempiti di polvere nera in un grande falò - Uno dei piccoli è morto nell'ospedale di Udine, gli altri sono in gravi condizioni

Udine, mercoledì sera.

[illegible]

Quindici cuochi italiani per le Olimpiadi in Australia

Roma, mercoledì sera.

Il proprietario di una catena di alberghi australiani, è giunto a Roma in aereo da Sidney. Il signor Tom Carlyon è partito da Melbourne con l'incarico del comitato olimpico australiano della organizzazione del vettovagliamento degli atleti che prenderanno parte alle prossime Olimpiadi di Melbourne.

Il signor Carlyon ha dichiarato che scopo del suo viaggio in Italia e in altri Paesi dell'Europa, è di scegliere e ingaggiare 140 cuochi.

Durante la sua permanenza [illegible]

Alessi negli Stati Uniti per gli investimenti in Sicilia

[illegible]

Nello stabilimento di Brescia, alla presenza delle autorità italiane e americane

La consegna dei primi cento autocarri da ponte O.M. 6600

Destinati ai Paesi europei della N.A.T.O, costituiscono il primo lotto di una commessa di 439 automezzi assegnata all'Italia - I discorsi del prof. Valletta e del Sottosegretario alla Difesa on. Bovetti

Brescia, mercoledì sera.

Stamane autorità italiane e americane hanno presenziato, nello stabilimento O. M., alla consegna dei primi cento autocarri ponte O. M. 6600, destinati ai Paesi europei della N.A.T.O. Questo primo lotto, che fa parte di una commessa di 439 automezzi dello stesso tipo, è stato assegnato all'Italia. Per la cerimonia della consegna, lo stabilimento era tutto addobbato con bandiere italiane e statunitensi.

Vi hanno partecipato il sottosegretario alla Difesa, on. Giovanni Bovetti, il sottosegretario all'Industria, on. [illegible] il generale [illegible], il vice-presidente della Fiat, l'ingegnere Bruschi, presidente della O. M., direttori generali degli stabilimenti di Torino e Milano.

Per gli Stati Uniti erano presenti il colonnello Sacerdote, del Military Assistance Advisory Group di Roma, il colonnello Hatchell, addetto militare presso l'Ambasciata di Roma, il console generale degli Stati Uniti a Milano.

Autorità e invitati hanno dapprima visitato i reparti destinati alla catena di produzione del potente autocarro militare, poi hanno preso posto in un palco eretto in un piazzale dello stabilimento ove erano allineati i cento esemplari da consegnare, e rappresentanze della maestranza della O.M. oltre ad un folto gruppo di ospiti e di allievi.

Prima della consegna ha pronunciato un breve discorso il prof. Valletta, il quale ha detto:

«Questa simpatica riunione sta a dimostrare quanta importanza venga ormai attribuita alle forze del lavoro nella solidarietà occidentale. Stanno qui allineati centinaia di grossi automezzi da trasporto e da traino, ordinati dagli U.S.A. alle aziende italiane Fiat-OM e costruiti con perizia e con entusiastico impegno da dirigenti tecnici e maestranze di queste aziende, lieti tutti di potere così solidarizzare — anche nel campo del lavoro — con dirigenti tecnici e maestranze degli U.S.A.

«Al lavoro che è stato qui realizzato molto altro se ne è aggiunto presso diverse aziende italiane su ordinazioni degli USA. Ciò ci permette di formulare l'augurio che questa solidarietà occidentale sviluppi sempre di più le possibilità di lavoro, specie a favore delle nazioni che di largo lavoro necessitano, rinsaldando così i vincoli della fraternità e della comune difesa.

«Ringraziamo S. E. il Vescovo di Brescia, tutte le autorità civili e militari degli USA e le autorità italiane qui convenute, di aver voluto presenziare a questa consegna. Assicuriamo che alla OM e alla Fiat — come in tutta l'Italia del lavoro — direzioni, tecnici ed operai, solidarizzano sempre per ogni successo dei colori italiani unitamente a quelli degli USA e di tutte le nazioni occidentali».

Ha risposto il col. Sacerdote, per gli americani, e quindi ha preso la parola il sottosegretario alla Difesa, Bovetti.

L'on. Bovetti ha affermato che l'amicizia fra gli Stati Uniti e il popolo italiano, cementata e consolidata attraverso durissime prove, trova nella cerimonia odierna una rinnovata consacrazione ed un sicuro auspicio per l'avvenire. Ricordato, poi, come l'odierna manifestazione si svolga proprio mentre il Presidente della Repubblica Italiana si trova negli Stati Uniti, il sottosegretario Bovetti ha accennato ad un'identica cerimonia avvenuta sei mesi or sono a Torino, in occasione della consegna all'Aeronautica italiana di apparecchi costruiti da industrie e maestranze italiane.

La manifestazione si è conclusa con una dimostrazione pratica dei veicoli O. M., effettuata nell'apposito campo ostacoli, in particolare del modello ponte 6600, che ha dell'anfibio.

L'O. M. 6600 è un veicolo imponente a tre assi motrici; con un motore della potenza di 210 cavalli, supera pendenze del 60 per cento, con inclinazione laterale del 30 per cento. Il motore è efficiente fino a temperature da un minimo di meno 34 a un massimo di più 50 gradi. Può immergersi fino a due metri di profondità e spostarsi con i propri mezzi nell'alveo di un corso d'acqua. a. m.

Tenta il suicidio

Asti, mercoledì sera.

La casalinga Emma Roggero, di 40 anni, residente in via Zangrande 5 della nostra città, ha tentato stamane di suicidarsi nella propria abitazione ingerendo una forte dose di barbiturici. La donna, che versa in gravi condizioni, è stata ricoverata all'ospedale.

Scotland Yard all'opera

Verso l'identificazione dell'uccisa nel cimitero

Una traccia offerta da un monile caratteristico

Londra, mercoledì sera.

[illegible]

SCANDELUZZA A RUMORE

Non si vuole che il parroco abbandoni il comune

Il sacerdote dovrebbe essere trasferito in un paese dell'Alessandrino - Una delegazione dal Vescovo

Asti, mercoledì sera.

Scandeluzza è un Comune facente parte della nostra provincia e dipendente dalla diocesi di Casale. Il suo parroco, don Ambrogio Giovanni, un sacerdote che ha fatto molto per il paese di Scandeluzza e gode di stima e affetto da parte di tutta la popolazione, ha in questi giorni ricevuto dal vescovo l'ordine di prendere possesso della parrocchia di un paese dell'Alessandrino. Egli dovrebbe perciò lasciare Scandeluzza.

La notizia ha suscitato nel centro il più vivo rammarico ed un apposito comitato è stato costituito per studiare la possibilità di far rimanere don Ambrogio nel paese, in cui è circondato da tanto affetto. Una delegazione, portatasi a Casale, si è fatta ricevere dal vescovo, presso cui ha perorato caldamente la causa degli scandeluzzesi. Ma il vescovo ha risposto che don Ambrogio deve trasferirsi nell'Alessandrino.

La risposta è stata accolta con molto disappunto a Scandeluzza ove non si vuole che don Ambrogio abbandoni il paese. Un'altra delegazione verrà ora ad Asti per cercare di convincere il vescovo della nostra città a voler intercedere presso quello di Casale.

Da Torino a Roma a piedi con una sola gamba

L'impresa di un mutilato che chiede la pensione

Roma, mercoledì sera.

Un giovane privo di una gamba è venuto a Roma, a piedi, da Torino, per sollecitare la concessione della pensione di guerra. Si tratta del 28enne Salvatore Bracciorosso, mutilato della gamba sinistra in conseguenza degli eventi bellici, abitante a Torino al n. 88 di Strada delle Cacce. La sua pratica, come tante altre, giaceva da anni sepolta nei polverosi archivi dell'Ufficio Pensioni di Roma, in attesa di essere risolta. Stanco di attendere, egli decideva, un mese e mezzo fa, di partire a piedi da Torino onde richiamare su di sè l'attenzione delle competenti autorità. Sorreggendosi sulle grucce, egli ha così percorso lentamente il lungo cammino. Il Bracciorosso s'infortunò dieci giorni prima della Liberazione. Fuggito, a causa degli spezzonamenti, dall'orfanotrofio dove era rinchiuso, sito sul Colle di Superga, cadde malamente in una trincea e si rovinò un ginocchio; l'arto andò poi in cancrena e venne amputato.

Stanotte il Bracciorosso ha dormito all'addiaccio al Colosseo, con la ferma intenzione di parlare stamane con qualcuno, alla Corte dei Conti, per risolvere la sua questione.

Dieci feriti a Roma per scontro autotranviario

Roma, mercoledì sera.

Dieci persone sono rimaste leggermente ferite in seguito a un incidente stradale avvenuto ieresera in piazza Vittorio, angolo via Mamiani.

Un pullman della «Stefer» diretto al Quadraro si è scontrato con un tram della linea «11» diretto alla Garbatella.

Accende un fiammifero e il negozio salta in aria

Voghera, mercoledì sera.

In gravi condizioni è stato ricoverato questa mattina all'ospedale di Varzi il macellaio Peppino Comaschi, di 23 anni, da Zavattarello.

Ieri sera il Comaschi chiudeva la macelleria lasciando accesa una stufetta a gas metano per far asciugare le pareti del frigorifero costruito da pochi giorni; senonchè, per cattivo funzionamento della bombola, durante la notte la stufa si spegneva e il gas defluiva saturando il locale.

Stamani il macellaio, trovata la stufa spenta, cercava di riaccenderla con un fiammifero: nell'attimo in cui si sprigionava la fiammella avveniva una tremenda esplosione che devastava il negozio.

Il giovane macellaio, raccolto [illegible]

Una petroliera italiana affondata al largo di Cuba?

[illegible]

Crolla la casa per lo scoppio d'una bombola

L'esplosione provocata dall'accensione di un cerino - Cinque donne ferite ad Ancona

ANCONA, mercoledì sera.

[illegible]

Di passaggio a Roma il ministro degli Esteri inglese

[illegible]

Autocarro da ponte «OM 6600» per impiego fuori strada, a tre assi motori

Per detenzione abusiva di una pistola

Il ragioniere Amelotti condannato a sei mesi

Rapido svolgimento del processo al Tribunale di Alessandria - Il P.M. aveva chiesto un anno di reclusione - L'imputato assente

Alessandria, mercoledì sera.

Si è svolto stamane alla prima sezione del tribunale di Alessandria il processo a carico dell'italo-venezuelano rag. Mario Amelotti, di 58 anni, imputato di detenzione di arma da guerra non denunciata.

Il rag. Amelotti era assurto alla notorietà in seguito alla delicata e complicata istruttoria riguardante il suicidio della triestina Carina Verzolatto, sua segretaria particolare, che dopo aver cercato la morte lo scorso anno (perchè allontanata dall'Amelotti), ingerendo una forte dose di sonnifero, si era gettata poi dalla finestra del terzo piano dell'ospedale di Alessandria dov'era stata ricoverata, rimanendo all'istante cadavere.

Addosso all'infelice ragazza la questura aveva rinvenuto e sequestrato un taccuino su cui erano segnati i numeri telefonici di Piero Piccioni e Ugo Montagna, dei quali è fatto cenno nella sentenza del dott. Sepe che ha condotto l'istruttoria relativa all'affare Montesi. L'arma (una pistola) era stata rinvenuta, durante una perquisizione della polizia, nel cassetto di un mobile della villa che l'Amelotti aveva acquistato nel 1948 dagli eredi del ministro Urbano Rattazzi, in sobborgo Valle San Bartolomeo di Alessandria.

Il P.M. dott. Poggi ha chiesto stamane un anno di reclusione per la detenzione dell'arma e l'assoluzione perchè il fatto non costituisce reato per l'omessa denuncia. L'Amelotti, che non si è presentato alla udienza perchè attualmente si trova in Francia, è stato condannato a sei mesi di reclusione, lire 5 mila di multa per la detenzione dell'arma e lire 4 mila di ammenda per omessa denuncia, con il beneficio della condizionale e della non iscrizione. Difesa avv. Timò.

16 mila lire d'ammenda per questua abusiva

Biella, mercoledì sera.

Il segretario della Federazione biellese e valsesiana del partito comunista, Stefano Schiapparelli, di 63 anni, è stato condannato stamane dal Pretore a 16 mila lire di ammenda per aver chiesto a numerosi cittadini, senza la prescritta autorizzazione, fondi per la stampa comunista. Alcuni mesi addietro lo Schiapparelli aveva spedito una lettera circolare ad alcune centinaia di persone della «media borghesia» invitandole appunto a sostenere materialmente i giornali del P.C.I.

Venuta a conoscenza della iniziativa, la polizia aveva denunciato lo Schiapparelli perchè l'articolo 156 del testo unico di P. S. vieta le questue.

Condannati due giovani penetrati in un rifugio

Varallo, mercoledì sera.

Lo scorso dicembre, due giovani di Pray Biellese, Franco Ignazio e Romano Zanella entrambi di 19 anni, mentre facevano una gita sul Monte Rosa, penetravano forzando la porta nel rifugio «Città di Mortara».

I giovani, denunciati dai carabinieri, sono comparsi ora dinanzi al Pretore di Varallo. Essi hanno sostenuto che, fattisi consegnare la chiave del rifugio «Città di Vigevano», sul Col d'Olen, dall'ispettore dei rifugi di Alagna, sig. Steiner, giunti al rifugio «Città di Mortara» hanno creduto d'essere arrivati a destinazione ed hanno cercato di aprire la porta. Visto però che la chiave non funzionava, hanno ritenuto trattarsi di un errore, cioè di uno scambio di chiave fatto dall'ispettore stesso e, per entrare, forzarono allora la serratura.

Il pretore non ha però creduto alla loro tesi ed ha condannato i due giovani a 7 mesi di reclusione ed a lire 5000 di multa ciascuno col beneficio della condizionale.

Ritornato a casa il ragazzo fuggitivo

Alessandria, mercoledì sera.

Il pastorello Armando Girando, di 16 anni, ch'era nuovamente fuggito da casa il 22 febbraio scorso, ha fatto stamane ritorno in famiglia, al rione Orti, di Alessandria. Come avevamo previsto, questa volta il giovane si era recato a Genova col proposito di salire clandestinamente su una nave diretta in Africa per poi arruolarsi nella Legione straniera, come già aveva tentato nel febbraio dello scorso anno allorchè venne fermato a Tenda. Anche questo nuovo tentativo è fallito.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

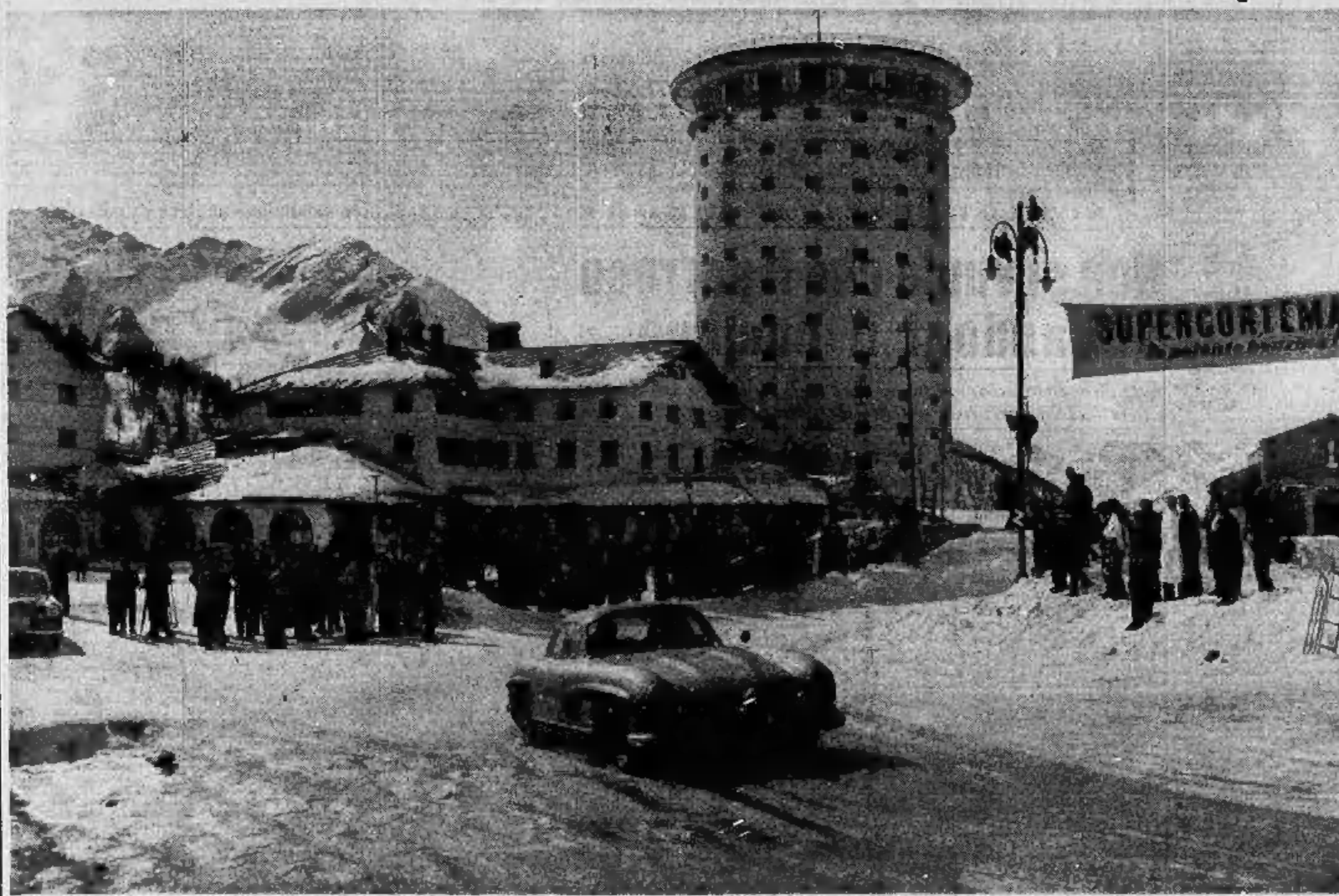
TORINO - A. X - N. 51
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-942 al 40-949

STAMPA SERA

MERCOLEDI' - GIOVEDI'
29 Febbraio-1 Marzo 1956
L. 25 (sped. in abb. postale)

Al ricevimento offerto a Gronchi dal vice-Presidente Nixon

Il Presidente Gronchi (da sinistra), la signora Gronchi, la signora Nixon, il vice-Presidente Nixon e l'ambasciatrice Luce al ricevimento offerto da Nixon nei locali della Panamerican (Radiofoto)

Sestriere: sfrecciano sulle nevi le macchine del Rallye

Una visione della prova conclusiva del Rallye automobilistico del Sestriere. Sta affrontando una curva del circuito la coppia Schock-Moll che su Mercedes ha vinto la gara. (Foto Moisio)

Madame Du Barry

Un salasso pericoloso

XXIV. — La contessa Giovanna Du Barry, che è riuscita ad avere ragione di tutte le rivali, trionfa alla corte di Francia come favorita di Luigi XV. Compiuti i sessantaquattro anni, il re si sente stanchissimo e nell'aprile del 1774 si ammala. I medici decidono di ricorrere a tre salassi. Luigi XV si spaventa e la contessa Du Barry si preoccupa. Se il re, al terzo salasso, chiede i Sacramenti, la favorita sarà certamente allontanata.

Il clan Du Barry-d'Aiguillon, dandosi da fare all'approssimarsi del pericolo, approfitta del timore manifestato dal re per far rinunciare i medici dal loro proposito di salassare il malato una terza volta. Madame Du Barry, le sue cognate Chon e Pischi, il maresciallo Richelieu, il duca d'Aumont, il duca d'Aiguillon, aiutati da Laborde, primo cameriere del re, si affollano attorno ai medici, impiegano tutta la loro eloquenza per dimostrare agli uomini di scienza che, se si praticasse al re questo terzo salasso che l'ha molto sconvolto, la paura potrebbe terribilmente aggravare il suo caso. « Con i medici ritenuti meno scrupolosi — scrisse il conte Fleury — si parlava più chiaro dimostrando loro che il terzo salasso avrebbe richiesto la somministrazione dei Sacramenti e l'allontanamento della favorita che, dopo la sicura guarigione del re e il suo non meno sicuro ritorno, si

sarebbe trasformata in una loro irriducibile nemica ». Il clan Du Barry riesce ad avere la meglio. I medici rinunciano al terzo salasso, anche se il secondo non ha fatto diminuire i dolori di testa nè il male ai reni. La camera del re è invasa dalla famiglia reale, dai gentiluomini di corte, dai medici, dai farmacisti e dalle persone di servizio. Troppa gente in una stanza nella quale l'aria è rarefatta. La sera i medici, dando da bere all'ammalato, credono di scorgere dei rossori e dicono: « Avvicinate la luce, il re non vede il bicchiere! ». E ciò per potere esaminare meglio i rossori sospetti. Poco dopo essi si ritirano in una stanza accanto ove tengono un conciliabolo. Non c'è nessun dubbio: il re ha il vaiolo! Questa malattia era stata esclusa perchè Luigi XV aveva avuto, nel 1728, uno sfogo che era stato ritenuto

vaiolo. Quindi si pensava che ne fosse ormai immune. I medici fanno allora uscire dalla camera del re tutti coloro che non hanno avuto questa malattia. Il delfino, la delfina, il conte di Provenza, il conte d'Artois, le principesse, il duca di Chartres, il duca di Borbone se ne vanno subito. Il duca d'Orléans, il principe di Condé, il duca di Penthièvre, il conte di La Marche, che hanno già avuto il vaiolo, rimangono. Mesdames Adelaide, Vit-

toria e Sofia, malgrado non ne siano state affette, decidono coraggiosamente di rimanere lo stesso accanto al loro padre. A tarda sera, le Mesdames di Francia cedono il posto alla contessa Du Barry la quale, nascondendo il suo spaventoso sconvolgimento e la sua grande inquietudine, passa la notte al capezzale del re, per quanto nemmeno lei sia immune dal vaiolo. Luigi XV continua a non saperne nulla. I medici e i primi gentiluomini hanno deciso, dopo una lunga discussione, che al re non verrà detto il nome della sua malattia, ma che non gli verrà impedito di indovinarla.

Segue: *« Dovete partire, madame! »*